

Riparazione Mariana

1-2016

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



Maria, madre della Misericordia



4

Studi
Il *Magnificat*
canto
della misericordia

15

Primo Centenario
(1916 - 2016)
I Servi di Maria
e la stampa
periodica

29

Finestre sulla vita
Famiglia:
una "porta"
aperta...

■ Editoriale	
Maria, madre della Misericordia <i>La Redazione</i>	3
■ Studi	
Il <i>Magnificat</i> , canto della misericordia <i>Alberto Valentini</i>	4
La Vergine Maria, "segno" della misericordia divina <i>Corrado Maggioni</i>	7
Santa Maria, madre del Misericordioso <i>Rinaldo Iacopino</i>	10
■ Tessere mariane	
La «Madonna della Misericordia» di Piero della Francesca <i>Vincenzo Francia</i>	12
L'«antimagnificat»: l'animo nemico del creato <i>Antonio Escudero Cabello</i>	14
L'«Ora» della misericordia. <i>Gv</i> 2,1-5: <i>lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	19
Il santuario luogo di carità: scheda pastorale <i>Maria Grazia Comparini</i>	21
■ Primo Centenario (1916 - 2016)	
I Servi di Maria e la stampa periodica <i>Lino M. Pacchin</i>	15
Con Maria, nelle periferie della storia e del cuore. Scheda pastorale <i>M. Elena Zecchini</i>	18
■ Vita del santuario	
Un dolore illuminato dalla fede <i>Marco De Poli</i>	22
Una luce per l'evangelizzazione <i>M. Cristina Caracciolo</i>	23
Giornata di solidarietà missionaria SMR <i>M. Michela Marinello</i>	24
■ Associazione «B.V. Addolorata»	
Con Maria, partecipi del Mistero pasquale <i>Maria Grazia Comparini</i>	25
2^ Consulta internazionale: Programma <i>Consiglio Sede Primaria - Rovigo</i>	26
■ Finestre sulla vita	
Una devozione mariana diffusa nel mondo <i>Daniele Donega</i>	27
Famiglia: una "porta" aperta... a cura di <i>M. Michela Marinello</i>	29
Memoria grata di p. Ignazio M. Calabuig <i>M. Elena Zecchini</i>	30
Testimoni gioiosi della Misericordia <i>Giacomo M. Malaguti</i>	31
Occhi di misericordia	32



Riparazione Mariana 1

Anno CI

gennaio - marzo 2016

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana. Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo. A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:

Madonna della Misericordia

Piero della Francesca

Sansepolcro (AR)

Museo Civico Piero della Francesca

Direttore responsabile:

Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:

M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:

M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

Collaboratori:

Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:

PROGETTYPESTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:

Centro mariano

«Beata Vergine Addolorata»

Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo

Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956

e-mail: riparazione.mariana@smr.it

c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di

Rovigo n. 158 del 18-1-1971.

Con approvazione ecclesiastica.

Stampa CTO - Vicenza

Spedizione in abbonamento postale

Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Maria, madre della Misericordia

La Pace del Risorto è frutto raccolto dall'albero della Croce, dove «Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù» (*Misericordiae vultus = MV*, n. 24). Per questo anche noi, discepoli di oggi, toccati dalla Misericordia, come Tommaso che mette il dito nel costato aperto di Cristo, riceviamo la missione di portare quel perdono (cf. *Gv* 20,23) che deve raggiungere tutti senza escludere nessuno (cf. *MV* 24).

Della radicalità di questo perdono è icona splendente santa Maria: in lei, toccata dalla Misericordia fin dal primo istante della sua esistenza immacolata, l'Amore pasquale è maturato fino a renderla, nel mistero della sua assunzione, segno del destino di gloria che attende tutti noi.



**Una Misericordia
che non fa domande;
una Compassione che
vince ogni indifferenza;
una Tenerezza che sempre
riapre la porta del futuro**

Il suo sguardo, partecipe di ogni dolore e sollecito di ogni anelito di vita, indica all'umanità dove trovare la risposta essenziale ad ogni suo desiderio: una Misericordia che non fa domande, una Compassione che vince l'indifferenza più opaca, una Tenerezza che sempre riapre la porta del futuro.

In questo Anno giubilare della Misericordia, la nostra rivista compie cento anni. *Riparazione mariana* - allora *La Paginetta della riparazione* - è stata fondata, infatti, nell'aprile del 1916 dalla venerabile suor Maria Dolores Inglese.

Questa coincidenza che ci riempie di gioia, ci conferma nel servizio ecclesiale di offrire uno strumento per formarsi allo stile mariano dell'evange-

lizzazione (cf. *Evangelii gaudium*, n. 286), cioè a chinarsi con tenera compassione sugli altri, a promuovere il bene e la vita, a contrastare il male e le conseguenze del peccato, perché ogni dolore sia trasfigurato dal mistero pasquale (cf. SERVE DI MARIA RIPARATRICI, *Costituzioni*, art. 7).

Questo numero di *Riparazione mariana*, negli *Studi*, propone al lettore la figura della Vergine, testimone del filo rosso della misericordia divina nella storia della salvezza (*A. Valentini*), venerata dalla Chiesa nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo, sacramento della misericordia del Padre (*C. Maggioni*), collaboratrice attiva del progetto misericordioso di Dio (*R. Iacopino*).

Nelle *Tessere mariane* si può contemplare l'icona di santa Maria ritratta secondo la tipologia della Madonna del manto (*V. Francia*) e porsi in ascolto della Parola che ci invita ad avere, come Lei, occhi attenti ai bisogni dei fratelli (*G. Grosso*), così come si può approfondire il rapporto tra la Vergine e l'attuale tema della custodia del creato (*A. E. Cabello*) e riflettere sul nesso tra esercizio della carità e pellegrinaggio (*M. G. Comparini*).

Nell'inserito *Primo Centenario*, si presentano i periodici dell'Ordine dei Servi di Maria quale contesto dove collocare la nostra rivista (*L. M. Pacchin*).

La rubrica *Vita del santuario* riferisce iniziative atte a conoscere meglio la pietà mariana, la spiritualità missionaria e il servizio all'evangelizzazione della nostra rivista nel suo 1° Centenario. La rubrica dell'*Associazione «B. V. Addolorata»* presenta i valori espressi nel *Rito di ammissione* e momenti importanti della vita dell'Associazione.

Le *Finestre sulla vita* riportano eventi culturali scaturiti dalla pietà mariana ed esperienze di vita illuminate dalla figura della Madre di Dio.

Lo Spirito del Risorto animi anche noi, come i primi discepoli in vigile attesa con Maria, ad «offerirci nelle Chiese per un servizio partecipe alla dolce Misericordia di Dio» (Davide M. Montagna, osm).

La Redazione

Il *Magnificat*

canto della misericordia

Le radici veterotestamentarie e la novità in Cristo del canto di Maria

Per comprendere la densità della misericordia di Dio è necessario partire dalla Parola rivelata, dalla Scrittura. Bisogna certamente ripercorrere la linea filologico-semantiche dei termini biblici che stanno alla base di ciò che noi, in forma sintetica e riduttiva, chiamiamo “misericordia”; ma una semplice indagine filologico-lessicale non può bastare: è necessario documentare dal vivo, sulla base di un testo particolare - che per noi sarà il *Magnificat* -, la densità del termine.

È da notare che la letteratura biblica, specie dell'Antico Testamento, non poggia su concetti astratti, ma su eventi e azioni. Per questo dà la preferenza ai verbi - che descrivono l'agire, il comportamento - e presta minore attenzione ai sostantivi, piuttosto statici e rarefatti, privilegiati al contrario dalla cultura greco-occidentale, sensibile alla riflessione concettuale più che all'evento in se stesso. Nel *Magnificat*, Maria non canta la misericordia di Dio con delle affermazioni di principio, ma raccontando la storia dei suoi interventi salvifici. E sulla base di tali azioni, ella celebra l'eterno “*éleos*” di Dio, il termine usato dal *Magnificat* per qualificare l'agire misericordioso di Dio verso la Serva del Signore e nei confronti di Israele suo servo.

La densità della “misericordia” biblica

Di *éleos* non esiste una versione semplice e adeguata, né si possono comprendere le sue molteplici accezioni senza un'analisi dell'ebraico *hesed* di cui ordinariamente è traduzione.¹ È da notare, d'altra parte, che «non è possibile descrivere esattamente con una parola italiana l'ambito semantico di *hesed*... non è “grazia”, né è sufficiente il termine



Maria celebra l'*éleos* di Dio perché ne è stata gratificata in maniera diretta e personale

“favore” spesso proposto». Il termine *hesed* è «qualcosa che diventa sperimentabile in situazioni concrete, ma che oltrepassa la manifestazione singola e contiene un riferimento all'agente stesso». ² Per quanto concerne il linguaggio religioso, «lo *hesed* di Dio indica sempre più il suo aiuto misericordioso, e una tale accezione... si esprime nella traduzione *éleos*». ³

Il greco *éleos* è molto frequente nella versione della Bibbia dei Settanta: viene adoperato 236 volte per indicare la misericordia divina e 60 volte per quella umana.

Nel Nuovo Testamento il termine è

presente 20 volte riguardo alla bontà divina e 7 volte rispetto a quella umana. Già da questa proporzione - o meglio sproporzione - appare con chiarezza la valenza teologica del termine. La maggior parte degli usi di questo vocabolo presenta dunque Dio come soggetto: egli è grande nell'amore, nella tenerezza, nella bontà...; è questo uno dei modi più significativi per descrivere l'agire di Dio e qualificarne il volto.

Il Nuovo Testamento esprime la ricchezza del lessico ebraico e dei Settanta, in particolare, nei cantici lucani del *Magnificat* e del *Benedictus*, che conservano più evidenti le caratteristiche e i contenuti della poesia e della tradizione veterotestamentaria. Come versione di *hesed* - che è primariamente «l'atto, la prova della fedeltà soccorritrice, e non uno stato di animo»⁴ -, *éleos* «non significa una qualità di Dio, ma la sua condotta, il suo agire salvifico caratterizzato dalla grazia e dalla fedeltà». ⁵

La bontà misericordiosa di Dio si manifesta dunque nelle sue azioni, nella storia del popolo dell'alleanza, in particolare nei momenti decisivi: nell'esodo dall'Egitto, nel ritorno dall'esilio babilonese e, in seguito, nell'intervento di liberazione escatologica in Cristo.

Tra lo *hesed* di Dio e i suoi prodigi si dà un legame particolare. ⁶ Ciò appare in maniera emblematica nel grande *Hallel* (*Sal* 136[135]) della liturgia pasquale, nel quale si proclamano le grandi gesta di Dio a salvezza del suo popolo, intercalate dal basso ostinato del ritornello litanico:

«Perché eterno è il suo *hesed!*».

Il ritorno dall'esilio viene presentato quale atto della bontà misericordiosa di Dio, come risulta da testi profetici e del Deuteronomio: cf. *Ger* 32,37ss; *Ez* 39,25; *Dt* 30,39. Il libro di Isaia, che nella sua seconda parte presenta una specie di epopea del futuro ritorno in Sion, riprende con insistenza questo motivo: «Il Signore avrà pietà (*eleései*) di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele, e li ristabilirà nel loro paese». ⁷

Nella letteratura biblica e giudaica posteriore, *éleos* assume significati diversi⁸ e diventa - come il vocabolo opposto *orgè* (ira) - un termine escatologico. L'intervento divino degli ultimi tempi è visto non solo come giorno di collera, ma anche come giorno di consolazione e dell'*éleos* di Dio.

Nel Nuovo Testamento il termine ricorre con particolare frequenza, come si è accennato, nei cantici lucani (*Lc* 50.54.72.78). In questi salmi l'*éleos* presenta il suo significato originario, quello di fedeltà «che, naturalmente, in quanto divina, è fedeltà benigna». ⁹

La testimonianza del *Magnificat*

Il canto di Maria è una reazione-risposta alle parole di Elisabetta, ma più ancora agli eventi, alle grandi cose operate in lei dall'Onnipotente. Solo chi le ha vissute e accolte nella fede è in grado di celebrarle. Si pensi ai tanti salmi e inni dell'Antico Testamento, alla base dei quali c'è sempre un'esperienza umana e spirituale concreta. Tutta la preghiera dei salmi si riassume in due atteggiamenti fondamentali, "gemere" e "lodare": non si può fare lamento senza un'esperienza di dolore, né si può lodare senza un evento gioioso.

Maria, icona e trasparenza della tenerezza di Dio, proprio perché raggiunta e trasformata dall'*éleos* divino, celebra Dio suo salvatore. Ella - come gli apostoli che non possono tacere quanto hanno visto e udito

(cf. *At* 4,20) - non può tener nascosto quanto il Signore ha operato nella sua esistenza: il *Magnificat* è la sua splendida testimonianza.

Gli eventi cantati da Maria non riguardano solo la sua persona, ma tutto il popolo. La salvezza di Dio, anche quando è personale, coinvolge sempre, in maniera più o meno diretta, la comunità di cui l'orante fa parte.

Nel caso del *Magnificat* la dimensione comunitaria è evidente, al punto che la Vergine si presenta quale portavoce del suo popolo: la sua esperienza s'intreccia e si confonde con quella d'Israele e con quella della comunità neotestamentaria che in lei trovano il punto d'incontro. Il *Magnificat* è intonato da Maria - come fecero Miriam la notte della liberazione (*Es* 15,20s) e Giuditta dopo la vittoria (*Gdt* 15,14) - perché tutti lo ripetano con lei. La vicenda personale di Maria è paradigmatica per l'intera comunità.

Anzi la sua esperienza ripropone e porta a compimento, in contesto messianico, gli interventi salvifici che hanno segnato la vita d'Israele, continuamente rivissuti nella fede e nella liturgia. Fuori di tale contesto, il *Magnificat* - composto quasi interamente di allusioni, echi e accenti veterotestamentari - non sarebbe adeguatamente comprensibile.

Il *Magnificat* però celebra la vittoria di Dio in Cristo, il suo intervento escatologico che inaugura la salvezza definitiva e manifesta pienamente

l'eterna misericordia verso Abramo e la sua discendenza. Il cantico della Vergine è memoria della salvezza antica, proclamazione della liberazione messianica e profezia della "ricapitolazione" futura.

Trattandosi di un canto composto quasi interamente di materiale veterotestamentario, insisteremo sui legami con la storia e le attese d'Israele di cui celebra finalmente il compimento.



Iniziale del *Magnificat* - Giovannino de' Grassi, Libro d'Ore di Gian Galeazzo Visconti (fine XIII inizio XIV sec.) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, BR 397, f. 147 v. Su concessione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - Ministero dei Beni e le Attività culturali e del Turismo. Riproduzione vietata

La *tapeínosis* di Maria di Nazaret, la sua condizione di piccolezza-povertà-sofferenza, è da leggere sullo sfondo dell'esperienza del popolo di Dio, espressa con accenti molto simili: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo» (*Es* 3,7-8). ¹⁰



La recente pubblicazione «**La verginità della madre di Gesù nel contesto storico-culturale della post-modernità**», di Georgina Onofre Villalba, delle Missioneras de María Dolorosa del Messico, è frutto della sua tesi di laurea in Teologia con specializzazione in Mariologia, difesa presso la Pontificia Facoltà «*Marianum*» di Roma.

Il corposo volume affronta con coraggio la riflessione sul vero e trascendente senso della maternità verginale di Maria, tema oggi sottoposto a una serrata critica di una parte della teologia e della cultura dominante, ricollocandolo nel suo contesto originario dell'evento pasquale. Il percorso storico-teologico tracciato va dalle premesse del Vaticano II, al pensiero maturato dal Concilio stesso e recepito dalla successiva riflessione mariologica, fino

all'Allocuzione tenuta a Capua da Giovanni Paolo II nel maggio 1992, per poi confrontare la ricerca col contesto teologico e culturale attuale.

La "povertà" di Maria, su questo sfondo, è l'eco della condizione di miseria e oppressione del suo popolo; le *megala* - le grandi cose - compiute in lei dal Potente, si pongono sulla scia delle gesta operate dal Signore a favore della comunità d'Israele, di cui ella è espressione privilegiata.

Il canto della Vergine, a ben vedere, è un tessuto di testi biblici, un'antologia di passi, tanto numerosi e significativi da costituire in qualche modo una sintesi di tutta la storia salvifica.

Maria si colloca, in particolare, al vertice della schiera di celebri e umili donne che hanno segnato la storia di liberazione del popolo di Dio e ne sono divenute eccezionali testimoni. Il fatto che l'evangelista abbia letto l'episodio della visitazione e del canto del *Magnificat* sullo sfondo dell'accoglienza riservata a Giuditta, delle lodi a lei rivolte e del canto corale da lei intonato, fa comprendere che, per Luca, Maria di Nazaret è una figura di sintesi, che incarna diversi personaggi e l'intera comunità dell'alleanza. Ella si colloca dunque al vertice d'Israele, di cui è punto di arrivo, e all'inizio della comunità del Nuovo Testamento, la Chiesa, della quale è figura e inizio. Storicamente e teologicamente, ella fa da ponte, da *trait-d'union*, tra Israele e la Chiesa.

Il *Magnificat*, nonostante i mate-

riali veterotestamentari e tradizionali di cui si compone, è un canto nuovo, un inno cristiano. Tutti i verbi infatti - eccetto i primi due (vv. 46b-47), che costituiscono l'intestazione e il preludio, e il futuro del v. 48b - sono al passato aoristo, a testimonianza inequivocabile di una salvezza compiuta. E, con la salvezza ormai presente, esplose la festa della comunità messianica finalmente liberata.

Il cantico è stato diviso secondo le strutture più diverse. Oggi, nonostante le differenze su singoli punti, diversi studiosi si accordano su una divisione bipartita.

La prima parte (vv. 46-50) termina con le parole: «E il suo *éleos* di generazione in generazione per quelli che lo temono» (v. 50); la seconda (vv. 51-55) si conclude con un'espressione simile e parallela: «Ricordandosi dell'eterna misericordia... verso Abramo e la sua discendenza» (vv. 54-55).

La misericordia, dunque, costituisce il centro e il vertice del *Magnificat*, anzi il punto verso il quale tendono la prima e la seconda parte. Il cantico manifesta l'autentico volto di Dio, qualificato da un eterno *éleos*, come testimonia tutta la storia salvifica.

La Vergine non offre definizioni di Dio, ma ne manifesta le opere, l'incessante azione liberatrice. Ella

magnifica il Signore e tutto il suo essere esulta di gioia in Dio a motivo della salvezza, la quale si concretizza in molteplici gesta di misericordia. Dalle azioni di Dio siamo invitati a risalire al suo volto, alla sua identità.

Maria non procede per affermazioni astratte: ella non è teologa, tanto meno filosofa, ma destinataria e testimone delle grandi opere di Dio; ella ha visto, ha udito e toccato e non può tacere quanto ha sperimentato, che è in fondo l'esperienza di tutto il suo popolo.

Maria celebra l'*éleos* di Dio perché ne è stata gratificata in maniera diretta e personale. Si tratta di un itinerario esistenziale, di un'ermeneutica piena di concretezza e di indubbia efficacia, della quale ognuno può fare esperienza e divenire testimone.

È questa la logica del *Magnificat*: dall'esperienza di una misericordia infinita scaturisce un canto senza fine a Dio. Nella Scrittura, infatti, il ringraziamento al Signore si esprime mediante la memoria delle sue opere: cantando la misericordia divina, Maria rivisita l'intera storia del suo popolo, interpretandola alla luce dell'evento-Cristo, nel quale la misericordia di Dio ha attinto pienezza e senso definitivo.

Alberto Valentini smm

Pontificia Facoltà «*Marianum*» - Roma

- ¹ *Éleos* infatti rende ordinariamente l'ebraico *hesed* e alcune volte, 6 in tutto, *rahamim*.
- ² H. J. STOEBE, *Hesed*, in E. JENNI - C. WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, I, Torino 1978, p. 529.
- ³ R. BULTMANN, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (d'ora in poi GLNT), III, p. 406.
- ⁴ *Ibid*, pp. 406s.
- ⁵ H. SCHÜRMAN, *Il vangelo di Luca*, I, Brescia 1983, p. 178, nota 229.
- ⁶ Cf. STOEBE, *Hesed*, p. 536.
- ⁷ *Is* 14,1 che dovrebbe stare accanto a *Is* 49,22; 66,20; cf. 30,18; 49,10.13; 54,7s.
- ⁸ Per esempio fedeltà (cf. *Sir* 47,22), misericordia, pietà (in contrasto con la collera e il giudizio di Dio); cf. *Sir* 5,6; 16,11s; *Sap* 6,6; 11,9; 19,22; *Sal Salom* 18,3; ecc.
- ⁹ BULTMANN, GLNT, III, p. 414.
- ¹⁰ Il messaggio viene ribadito nei versetti seguenti: «Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'!... Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo» (*Es* 3,9s).

La Vergine Maria

“segno” della misericordia divina

La memoria della *Mater Misericordiae* in un formulario delle Messe della B. V. Maria

Se Gesù «è il volto della misericordia del Padre», come ha ricordato il Papa nell'esordio della Bolla di indizione del Giubileo, sappiamo che tale volto è stato tessuto nel grembo della Vergine Maria. Senza il cuore e la carne di Maria non ci sarebbe alcun visibile volto del Dio con noi.

Proprio in questa luce squisitamente “cristologica”, la Chiesa orante si rivolge a Maria chiamandola “Madre di misericordia” come attestano da secoli l'antifona «Salve Regina» e l'inno «*Salve, Mater misericordiae*».

Per suprema decisione, infatti, Maria è il crocevia attraverso cui passa la comunione tra Dio e l'uomo, in Cristo; questi è “sacramento” della misericordia di Dio, nella sua carne e nel suo sangue Dio ha usato misericordia ai miseri figli di Eva e continua a manifestarla attraverso i santi segni. Perciò l'azione che attualizza il mistero della presenza “reale” del Dio con noi e per noi, non lascia cadere il ricordo di Colei che non sospende, in tale azione, di esprimere il suo influsso materno e, dunque, misericordioso verso di noi.

È quanto risalta dal formulario intitolato «Maria Vergine Regina e Madre della misericordia» (n. 39) delle

Messe della Beata Vergine Maria. Eco del tema risuona anche nell'Ufficio Divino.

La luce della Parola divina

La sacra Scrittura è assai esplicita nel parlarci di Dio misericordioso e pietoso, mentre non lo è altrettanto per il titolo mariano “Madre di misericordia”. È l'ascolto di ciò che esce dalla bocca di Dio a guidarci a conoscere il nesso tra la misericordia divina e Maria, come affiora dalle letture del nostro formulario, indicate in duplice possibilità, concordi nell'annunciare la misericordia di Dio e il suo legame con la Vergine.

Il primo schema (39/I) indica come I lettura un passo del libro di Ester (4,17), introdotto dal titolo «La regina Ester prega per il popolo». Conosciamo il quadro in cui si leva la preghiera di Ester che, partecipe delle sofferenze del suo popolo, prostrata a terra, da mattino a sera rivolge a Dio la propria voce, affidando al Signore la sua causa: «Liberaci dalle mani dei nostri nemici; muta in esultanza il nostro lutto e in salvezza i nostri dolori». Innalzata da umile condizione fino a divenire regina che intercede accuratamente presso il re per il miserabile popolo ebreo, Ester è figura tipologica di Maria, umile serva del Signore e perciò regina, che supplica l'Onnipotente che ha fatto grandi cose in lei, riconoscendo che «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».

Il Salmo responsoriale è, infatti, la preghiera del *Magnificat* (Lc 1,46-

55), intercalata dal ritornello: «La misericordia del Signore di generazione in generazione». L'esperienza di Maria, cantata nel *Magnificat*, guida gli oranti a confessare la misericordia di Dio.

Il ricorso a Maria, espresso nel canto al Vangelo, la manifesta quale compimento di quanto la regina Ester prefigurava: «O Regina del mondo, Maria sempre Vergine, intercedi per la nostra pace e salvezza, tu che hai generato il Cristo redentore».



Nel movimento del cuore paterno / grembo materno di Dio, si innesta la figura di Maria

Il Vangelo presenta il racconto di Cana (Gv 2,1-11) e il titolo che lo introduce, «C'era la madre di Gesù», aiuta a leggere il valore dell'esserci materno di Maria a quelle nozze: la sua decisiva presenza a Cana (senza di lei non sarebbe avvenuto ciò che è avvenuto) continua ancora oggi a far sentire la sua efficacia nel trasfigurare le infinite situazioni di assenza, bisogno, miseria di “vino” (con ciò che esso significa) avvertite nella storia umana. La sua intraprendente preghiera a Gesù: «Non hanno vino» non si è infatti fermata a quelle nozze, ma perdura anche ora e qui: è la Regina Madre che, nel convito eucari-

stico della nuova ed eterna alleanza, ha la sua parte da svolgere in favore dei miseri che siamo tutti noi, consegnando i nostri bisogni ed assenze alle mani di Cristo.

Il secondo schema (39/II) indica come I lettura un passo della lettera agli Efesini (2,4-10), in cui san Paolo annuncia l'opera compiuta per noi in Cristo da «Dio, ricco di misericordia». La salvezza, infatti, è elargita per grazia mediante la fede: «è dono di Dio, non viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene». Vale per tutti, anche per Maria (sarà chiaro nel Vangelo).

Segue il Salmo 102, in cui, nell'intercalare del ritornello «La misericordia del Signore è per sempre», si canta che «buono e pietoso è il Signore, perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie, salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia».

La chiave del nesso tra la misericordia divina, narrata da san Paolo e cantata nel

Salmo responsoriale, e la Vergine di cui si ascolterà nel Vangelo, è offerta dal canto alleluatico che lo precede: «Salve, Madre del Signore, Regina di misericordia, conforto per tutti e speranza dei miseri».

Il senso di queste espressioni si chiarisce nel Vangelo della Visitazione e del *Magnificat* (Lc 1,39-55), introdotto dal titolo che riprende le parole del cantico della Madre del Signore: «Di generazione in generazione la sua misericordia su quelli che lo temono». Quanto Paolo an-

nuncia intorno al «Dio ricco di misericordia» riguarda tutti, a cominciare da Maria. In effetti, lo testimonia il suo cantico: la Vergine è la prima ad aver sperimentato la grazia elargita per mezzo della fede, cioè la prima ad aver conosciuto che la salvezza «è dono di Dio e non viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene». Proprio a partire dalla sua diretta esperienza - «ha guardato l'umiltà della sua serva» - Maria magnifica e loda l'Onnipotente che «di gene-

lo sa bene Maria che solo Dio è «Re di misericordia, conforto per tutti e speranza dei miseri» - attribuite però anche a Maria a motivo dell'indissolubile vincolo che la lega con la misericordia che Dio elargisce.

La risposta orante

Il messaggio della liturgia della Parola è evidente: Dio è pura misericordia, operatore ed ispiratore di misericordia per tutti noi, tutti miseri e bisognosi di tale apertura del cuore di Dio, illustrata anche da termini come: amore, pietà, compassione, bontà, clemenza ecc.

Proprio in questo movimento del cuore paterno / grembo materno di Dio, si innesta la figura di Maria, la sua persona e missione, oggetto di misericordia ricevuta dall'Alto e nel contempo riflesso della misericordia divina per i piccoli e i poveri.

Comprendiamo che non possiamo diventare «misericordiosi come il Padre» senza aver sperimentato la

misericordia del Padre celeste. Vale anche per Maria: la sua esperienza della misericordia divina, che l'ha preservata dal peccato (Immacolata) e dalla corruzione del sepolcro (Assunta), la rende madre e regina di misericordia. In questo orizzonte l'eucologia del nostro formulario è precisa nell'attribuire a Dio ciò che è suo, e a Maria ciò che è suo per volere divino.

Nelle due orazioni colletta a scelta, l'accento cade sull'atteggiamento benevolo e pietoso di Dio Padre, al

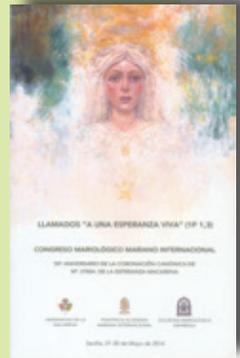


Madonna della Misericordia - Giovanni d'Agnolo di Balduccio, Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna, Arezzo. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza belle arti e paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo - Foto: Alessandro Benci

razione in generazione stende la sua misericordia» e soccorre come promesso «ricordandosi della sua misericordia». Maria è la testimone qualificata del «Dio ricco di misericordia» con tutti, a cominciare da lei, sua umile serva.

E in questa veste di testimone della misericordia divina ricevuta gratuitamente, di polvere innalzata ad altezze regali, è invocata - nel canto al Vangelo - «Regina di misericordia, conforto per tutti e speranza dei miseri»: sono qualità «divine» queste -

Sono stati pubblicati, a cura di Stefano M. Cecchin, gli Atti del Congresso Mariologico Mariano Internazionale tenutosi a Siviglia (Spagna) dal 27 al 30 maggio 2014, nel 50° anniversario dell'incoronazione canonica di *María Santísima de la Esperanza Macarena*.



Le sei relazioni, raccolte nel volume dal titolo «*Llamados "a una esperanza viva" 1P 1,3*», danno ragione della varietà di prospettive e della ricchezza tematica delle questioni analizzate. Queste si possono sintetizzare, come lucidamente evidenziato nel settimo intervento a conclusione del congresso, in due punti: la speranza come tema nella ricerca mariologica e la speranza come criterio ermeneutico della mariologia; in entrambi la speranza si conferma come prospettiva necessaria per comprendere e presentare la figura di Maria di Nazaret.

cessione dei I Vespri: «O Dio, che ci hai dato Maria per madre, concedi per sua intercessione la salute ai malati, il conforto agli afflitti, il perdono ai peccatori, dona a tutti la pace». Nel ricorrere all'aiuto di Maria non si manca di fiducia in Dio, quasi che egli non ci conceda questi doni di cui abbiamo bisogno, ma si riconosce che tali doni ci sono elargiti tramite la cooperazione materna di Maria, secondo il disegno divino.

Il volere di Dio circa il nesso misericordia-Maria è esplicito nella seguente intercessione dei II Vespri: «Tu, che hai costituito Maria madre di misericordia, fa' che sperimentiamo, in mezzo ai pericoli, la sua bontà materna».

Corrado Maggioni

Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

quale ricorriamo per intercessione di Maria «madre di misericordia», che egli stesso ci ha «donato come regina di misericordia». Anche nell'orazione sulle offerte, la supplica affinché Dio ci aiuti a mostrarci misericordiosi verso i fratelli gli è presentata per l'intercessione di Maria.

È soprattutto il prefazio a declinare il ringraziamento a Dio secondo tre accenti che dicono il nesso tra la misericordia e Maria: si riconosce che, «nell'eterno consiglio del suo amore», Dio stesso ci ha dato Maria come «regina clemente, madre di misericordia, dispensatrice di grazia». Il titolo di «regina clemente» è descritto alla luce di quanto Maria ha ricevuto per grazia, rendendola capace di accoglienza per chi, nella prova, accorre a lei: «esperta della tua benevolenza, che accoglie quanti nella tribolazione ricorrono a lei».

L'appellativo di «madre di misericordia» lo si spiega dicendola «sempre attenta alle invocazioni dei figli, perché ottengano la tua indulgenza e la remissione dei peccati». Maria è misericordiosa perché sa maternamente ascoltare le voci dei figli, affinché abbiano da Dio indulgenza e perdono. Non è Maria che elargisce il perdono dei peccati, ma ella intercede perché diventi possibile nel cuore dei figli che lo invocano da Dio.

Quanto all'essere «dispensatrice di grazia», il motivo sta nel fatto «che interviene incessantemente per noi presso il tuo Figlio, perché soccorra la nostra povertà con la ricchezza della sua grazia e con la sua potenza sostenga la nostra debolezza». Si dice che, come a Cana, Maria - come la regina Ester - è misericordiosa poiché supplica il Figlio affinché provveda alla nostra povertà e debolezza. Ancora una volta, la preghiera liturgica, nel confessare la «misericordiosa» Maria, non la confonde con il Figlio, né con Dio, ma riconosce la sua funzione a partire da Dio e in vista di condurre noi a Dio.

Anche l'orazione dopo la comunione conferma questi dati, apportando-

vi nuovi aspetti: a Dio che ci ha nutriti al banchetto eucaristico si chiede di «donarci di magnificare con Maria la sua bontà infinita» (cf. il *Magnificat* pregato come Salmo responsoriale o ascoltato come Vangelo) e di godere della protezione di Maria secondo il suo volere, avendocela egli stesso data come «regina clemente verso i peccatori e misericordiosa verso i poveri».

Se l'antifona d'ingresso introduce la celebrazione accentuandone alcuni temi («Salve, Regina di misericordia, Madre gloriosa di Cristo, conforto dei penitenti e speranza dei miseri»), la duplice antifona alla comunione imprime nei cuori degli oranti la chiamata sia ad essere filialmente misericordiosi come il Padre (cf. *Lc* 6,36), sia a cantare all'unisono con Maria la misericordia dell'Onnipotente (cf. *Lc* 1,49-50).

Maternità e misericordia

A coronamento del tema, ricordiamo alcune espressioni del Comune della Beata Vergine Maria nella Liturgia delle Ore.

Nelle strofe 3-6 dell'inno «*Ave maris stella*» (sec. VIII-IX) risuonano accorate suppliche a Maria che ben illustrano che cosa ci aspettiamo dal suo misericordioso sentire materno: «Spezza i legami agli oppressi, rendi la luce ai ciechi, scaccia da noi ogni male, chiedi per noi ogni bene. / Mostrati Madre per tutti, offri la nostra preghiera, Cristo l'accolga benigno Lui che si è fatto tuo Figlio. / Vergine santa fra tutte, dolce regina del cielo, rendi innocenti i tuoi figli, umili e puri di cuore». Se vengono qui attribuite a Maria virtù che sono proprie di Dio, si deve dire che tali invocazioni si fondano nel volere di Colui che l'ha intimamente associata al suo disegno di abbracciare tutti con misericordia. Lo si esplicita nelle invocazioni dei I e II Vespri.

Il ricorso a Maria in vista di ottenere gli effetti della misericordia divina è così ricordato nella seguente inter-

Santa Maria

madre del Misericordioso

Il mistero della maternità divina illumina la spiritualità dell'Oriente cristiano

Nelle diverse preghiere degli Uffici liturgici della tradizione bizantina dal Mattutino (*Orthròs*) al Vespro (*Esperinòs*) alla celebrazione eucaristica (*Divina Liturgia*), Dio viene invocato come il *Misericordioso*, colui che ama l'uomo (*Filánthropos*). Viene ripetutamente sottolineata, in modo quasi martellante, la sua infinita misericordia. Quest'ultima nei testi sacri ricorre nelle diverse accezioni: *éleos* (traduzione dell'ebraico *hesed*), *oiktirmòs* e *splánchna* (traduzione dell'ebraico *rahamim*), etc.

L'amore misericordioso di Dio si manifesta prima di tutto nella creazione dell'universo e dell'uomo, ma raggiunge il suo apice nell'Incarnazione. Dio - dicono i Padri greci - amava in modo indicibile l'uomo, ma rimanendo Dio, rimanendo nei cieli, non poteva dimostrare questo amore, e così "inventa" il proprio annientamento. L'Incarnazione è pertanto la manifestazione più alta dell'amore misericordioso di Dio che diventa *kénosis*, *katábasis*, ossia condiscendenza verso l'umanità: Dio ha tanto amato il mondo da inviare il suo unigenito Figlio. Quel Dio Tre volte Santo, Inconcepibile, che i cieli non possono contenere e il cui Nome non è possibile pronunciare, nella

pienezza dei tempi abbassò i cieli e discese. L'abisso esistente fra Dio e l'uomo è colmato dall'Uomo-Dio. Da quel momento, il nostro Dio non sarà più il Dio dei cieli, ma il Dio con noi, l'Emmanuele. Gesù è pertanto la manifestazione dell'amore misericordioso di Dio Padre, è la Misericordia incarnata, egli è pertanto il Misericordioso (*o Eleímon*).

Tutto questo è avvenuto nel seno della Vergine Maria. Sì, è in lei che la Divinità si unisce all'umanità. Maria diventa il punto d'incontro tra Dio e l'uomo. Ella «stando nel mezzo fra Dio e tutta la stirpe degli uomini, rese Dio figlio dell'uomo, e rese figli di Dio gli uomini, fece della terra un cielo, rese divina la nostra stirpe» (san Gregorio Palamas).

Il progetto di Dio, cioè il farsi carne del Figlio, è stato reso possibile dal Sì di Maria. L'Incarnazione, infatti, non fu soltanto opera della Santissima Trinità, ma anche opera della volontà e della fede della Vergine Maria. Senza il suo consenso, senza il concorso della sua fede, questo disegno sarebbe stato inattuabile, perché il Cristo come voleva incarnarsi, così voleva che sua Madre lo generasse liberamente e pienamente (cf. san Nicola Cabasilas). È Dio che prende l'iniziativa affinché il Verbo si faccia carne, ma egli vuole che questo evento nasca da un Sì libero e pieno della creatura. Maria è questo Sì.

La Vergine collabora a questo progetto d'amore, partecipa alla misericordia di Dio, porta nel suo seno il Misericordioso, diventando riflesso

di questa misericordia divina; ella infatti è la più "conforme" a Cristo, il Misericordioso. Nella sua persona si manifesta quindi pienamente questa misericordia. Per la tradizione bizantina, Maria non è colei che con la sua intercessione misericordiosa placa e ottiene le grazie dal Cristo, giudice severo, ma la sua misericordia trova la propria sorgente nella misericordia di Dio, il «misericordioso e pietoso» (*Es* 34,6). In proposito è interessante il seguente *kontàkion*:

O decoro del mondo, accogli la nostra supplica, come il tuo Figlio ha accolto le lacrime della peccatrice, la fede della Cananea, il gemito del pubblicano, il pentimento di Pietro e gli spiccioli della vedova, così, o santa Sposa di Dio, accogli coloro che ti implorano [...] stendi, o Pura, su coloro che ora godono del tuo aiuto, la tua mano di salvezza [...] essendo tu l'aiuto di tutti.

La Madre di misericordia nell'innografia

Nella ricca e immensa innografia bizantina, Maria viene celebrata come Madre di misericordia. Fra i diversi testi vi è uno che viene recitato durante la celebrazione del Vespro, in cui il fedele si rivolge alla Vergine con le seguenti parole:

Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Theotókos: non disprezzare le nostre suppliche nelle tentazioni, ma liberaci dai pericoli, o sola Pura, o sola Benedetta.



Porte regali di un'iconostasi (part. della *Vergine Annunciata*), Onufri, Korça, Museo Nazionale d'Arte Medievale, inv. 3684

Maria colei che più di tutti "imita" la misericordia divina. Il termine *eusplanchnia* riferito a Maria sta a sottolineare l'attenzione, la sollecitudine del suo cuore materno: *rifugiarsi sotto questa misericordia* significa trovare sicura protezione e aiuto.

La più lunga preghiera alla Vergine nell'ufficiatura bizantina la troviamo a *Compieta* (*Apódipnon*) e viene recitata di fronte all'icona della Vergine *Eleousa*. La preghiera inizia enumerando diversi titoli della Vergine e sottolineando il suo ruolo nell'Incarnazione:

Immacolata, incontaminata, intemerata, ineffabile, casta Vergine, Signora, Sposa di Dio, che hai unito il Verbo di Dio agli uomini col tuo misterioso parto e ricongiunto al cielo la nostra natura che era stata cacciata.

Vengono poi enumerati i benefici che la Vergine dispensa a tutti:

O unica speranza dei disperati e conforto degli afflitti, sempre pronta protezione di chi ricorre a te, o rifugio dei cristiani.

Una volta confessato il proprio peccato, i propri limiti, il fedele si rivolge a Maria, confidando nella sua autorità derivante dall'essere Madre del Dio misericordioso:

Ma tu che sei Madre del Dio amico degli uomini (philánthropos) amichevolmente abbi misericordia di me (splachnísthiti) peccatore e prodigo, e accetta la supplica che ti giunge dalle mie indegne labbra.

A questo punto, con immensa fiducia, il fedele invoca la grande misericordia della Vergine, facendo ricorso a un ricco vocabolario col quale vengono sottolineate le diverse caratteristiche di questa misericordia:

Sii sempre al mio fianco, o misericordiosa (eleimon), compassionevole (sympathès) e benigna (philagathès): nella vita presente, calda protettrice ed aiuto per

respingere gli attacchi dei nemici e guidarmi alla salvezza.

Nella celebrazione eucaristica la Vergine Maria è più volte invocata e un primo momento in cui si fa riferimento alla sua misericordia si trova nei cosiddetti riti di preparazione. Il sacerdote, prima di iniziare la celebrazione, si pone davanti alle porte sante dell'iconostasi e recita la seguente preghiera:

Schiudi a noi la porta della misericordia (eusplanchnias), o benedetta Madre di Dio; fa' che, sperando in te, non veniamo delusi, ma siamo liberati per mezzo tuo dalle avversità; tu infatti sei la salvezza del popolo cristiano.

Il sacerdote poi, inchinandosi verso l'icona della Vergine posta nel lato sinistro della porta dell'iconostasi, continua dicendo:

O Madre di Dio, fonte di misericordia (eusplanchnias), rendici degni della tua compassione (sympatheias); rivolgiti il tuo sguardo sul popolo che ha peccato; mostra, come sempre, la tua potenza. Sperando in te, ti gridiamo: "Salve!" come già Gabriele, il Principe delle Schiere incorporee.

Il riferimento all'Annunciazione e quindi al Mistero dell'Incarnazione non è casuale ma acquista una importanza del tutto particolare. Il santuario, infatti, verso il quale il sacerdote è rivolto e le cui porte sono chiuse, è simbolo del paradiso al cui interno vi è l'albero della vita, l'altare. Però sui due battenti chiusi vi è raffigurata l'Annunciazione, a voler così significare che, grazie al Sì detto da Maria all'angelo Gabriele, le porte del paradiso, chiuse dalla disobbedienza di Eva, sono state aperte dall'obbedienza di Maria; ciò che era stato chiuso da una vergine è stato riaperto dalla Vergine.

Rinaldo Iacopino sm

Pontificio Istituto Orientale - Roma

È una preghiera breve ma particolarmente importante, non solo a causa della sua antichità - ci è stata infatti trasmessa da un papiro egiziano risalente al III secolo ed è pertanto la più antica preghiera indirizzata alla Vergine che conosciamo - ma anche per la ricchezza di contenuti in essa presenti. Emergono infatti in questo *tropáron* due elementi importantissimi: la *maternità divina* di Maria e la sua *misericordia*.

La divina maternità è espressa con l'antico termine tecnico preefesino di *Theotókos* (Genitrice di Dio), mentre la misericordia con il termine greco *eusplanchnia* che significa appunto *pietà, misericordia, compassione, tenerezza*. Letteralmente significa avere "buone viscere" (*eu + splánchna*), ossia provare una forte emozione e una profonda commozione davanti a chi è infelice, a chi è nella miseria, così da commuoversi fino nelle viscere: *viscere di bontà di fronte alla miseria*.

Questi termini sono gli stessi, come abbiamo visto, che vengono attribuiti a Dio e ciò è dovuto al fatto che la tradizione patristica e liturgica bizantina riconosce nella Vergine

La Madonna della Misericordia

di Piero della Francesca

**La genialità di un grande artista
coniuga la solenne serenità
della bellezza senza tempo della Vergine
con la fiduciosa devozione dei fedeli**

L'11 giugno del 1445 la *Societas Disciplinatorum Sancte Marie de Misericordia* di Borgo Sansepolcro, piccolo centro presso Arezzo, incaricò il concittadino Piero della Francesca di eseguire una grande opera: un polittico che raffigurasse al centro la Madonna, insieme con alcuni Santi, la scena dell'Annunciazione, in alto la Crocifissione di Gesù e, nella predella, alcuni episodi della Passione e della Risurrezione. L'artista si impegnò a consegnare il lavoro nell'arco di tre anni: *infra tres annos proximos futuros*, come recita il latino un po' approssimato del contratto. Beata illusione!

In realtà, di anni, ne occorsero almeno dieci, forse quindici, prima che l'opera potesse occupare il posto che le spettava, cioè l'altare della piccola chiesa gestita dalla Confraternita della Misericordia.

Infatti il pittore, nel frattempo, era diventato molto famoso e veniva richiesto dalle grandi corti del rinascimento italiano, da Rimini ad Arezzo, da Urbino a Roma: perciò Piero trascurò alquanto la committenza ricevuta nella sua città natale. Alla fine, però, dopo ulteriori insistenze dei confratelli, produsse un capolavoro assoluto. Oggi l'opera si trova nel Museo Civico di Sansepolcro.

La scena centrale risplende con una intensa luminosità per il suo fondo oro e per il rosso squillante della

veste della Vergine Maria, che, con un atteggiamento sacrale, allarga le braccia aprendo il suo manto azzurro e accogliendo ai suoi piedi otto devoti.

Il suo volto bellissimo, delineato in un ovale perfetto, è, nello stesso tempo, giovane come quello di una sorella e maturo come il viso di una madre. Ha un'espressione quasi imperturbabile, perché vuole esprimere la sua solidità attraverso le mutevoli vicende umane, la fedeltà del suo amore, la costanza della sua misericordia. Veramente in lei si rispecchia il disegno di Dio, come proclama il *Salmo 136*: «Eterna è la sua misericordia». Il Dio misericordioso dona a Maria la capacità di testimoniare l'eterna risonanza della sua bontà creatrice e redentrice. Del resto lei stessa, nel *Magnificat*, aveva annunciato che «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (*Lc 1,50*).

Il capo di Maria è sormontato dall'aureola e cinto di una corona, perché è una regina: «Salve, regina, madre di misericordia» sono le parole di una famosissima preghiera. La sua regalità è richiamata anche dallo splendido gioiello che, all'altezza del petto, le regge il manto, ornamento tipico delle donne nobili nel medioevo. Un velo leggero le scende dai capelli, lasciando parzialmente scoperte le orecchie. La sua postura è, apparentemente, molto statica. In realtà, seguendo l'impostazione della scultura classica, si regge sulla gamba destra e sposta leggermente in avanti la sinistra ruotando il busto in modo leggerissimo.

Armonia e modestia, forza ed equilibrio, compostezza e vicinanza: è l'impressione complessiva che la Vergine comunica a chi la contempla. È l'unico personaggio che ha una posizione frontale e con gli occhi socchiusi - gli occhi suoi misericor-

***T* Il tuo sguardo
misericordioso
si posa benigno
sul cuore dell'uomo:
per dissipare la tenebra
con la sua luce,
per ravvivare
la fiamma smorta
della speranza.**

***Rivolgi a noi
gli occhi tuoi
misericordiosi.***

Ignazio M. Calabuig osm

Da *Salve Regina*. Centro di Cultura mariana «Madre della Chiesa», Roma 2006, p. 26

diosi - infonde rinnovato coraggio ai figli in cammino «in questa valle di lacrime».

Giustamente, perciò, coloro che sono inginocchiati in atto di preghiera possono guardarla con fiducia e speranza, e attendere da lei conforto nel dolore e sostegno nella prova. La Vergine li accoglie nel suo manto, che assume l'aspetto di una tenda o perfino dell'abside di una chiesa. Maria, infatti, è figura della Chiesa, segno e sintesi della comunità cristiana, e, come nuova Eva, dell'intera umanità. Questi aspetti vengono richiamati anche dalla statura della Vergine che sovrasta quasi del doppio tutti gli altri.

È soprattutto la luce che mette in risalto la sua persona e che, attraverso di lei, si rifrange sugli astanti. Lo si nota, in modo particolare, nel giovane in primo piano alla sinistra dell'osservatore e nelle donne a destra, che vengono illuminati appunto dal rosso vivo della veste della Madre di Dio. Simbolo di straordinaria potenza: Maria è mediatrice non perché si colloca tra Dio e noi, ma perché, essendo assolutamente limpida nella sua santità, non oppone nessun ostacolo all'azione di Dio, ma anzi le permette di diffondersi in noi favorendo e sollecitando la nostra partecipazione. In tutta la tradizione dell'iconografia cristiana, il fondo oro è il simbolo di Dio soprattutto per tre motivi: l'oro è il metallo più prezioso, non si corrompe e riflette la luce. È proprio questa luce divina, che coinvolge una mirabile sinfonia di colori, l'altro grande protagonista del nostro dipinto.

Procedendo verso sinistra, accanto al giovane vediamo un uomo più maturo, nel quale è possibile riconoscere il priore della Confraternita, seguito da un confratello incappucciato, del quale si nota l'occhio sveglio e sollecito.



Polittico della Madonna della Misericordia (particolare) - Piero della Francesca (1416-1492), Museo Civico Piero della Francesca - Sansepolcro (Arezzo)

L'ultimo personaggio maschile è probabilmente un autoritratto del pittore, che ha voluto, in tal modo, occupare un posto umile ma privilegiato accanto alla Vergine. Lui stesso fece parte della Confraternita. Dall'altra parte il gruppo delle donne: una ragazza dai lunghi capelli biondi, quindi due donne più mature, infine un'anziana vestita da vedova.

È impossibile identificare chi siano i personaggi. Ma tale dettaglio, se da un punto di vista culturale costituisce un impoverimento, sotto l'aspetto spirituale è una ricchezza: non sappiamo chi sono queste persone, perché ognuno di noi, donna o uomo, giovane o anziano, coniugato o celibe o vedovo, è rappresentato davanti a questa Madre meravigliosa.

Una tale riflessione acquista un valore singolare in questo

anno nel quale la Chiesa e il mondo sono invitati da papa Francesco a celebrare e vivere il Giubileo della Misericordia. Facendo nostre le sue parole ci auguriamo che «la dolcezza dello sguardo di Maria ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio» (*Misericordiae vultus*, n. 24).

Un'ultima circostanza storica rende questo dipinto altamente espressivo. Nel corso del 2016 non mancherà l'occasione di ricordare Piero della Francesca che seicento anni fa, nel 1416, aprì gli occhi alla luce di questo mondo. Con la sua nascita e la sua arte ha reso più bella la terra.

Il suo centenario sia di auspicio in questo momento della nostra società assetata di autentica bellezza.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

L'«antimagnificat»: l'animo nemico del creato

“Suggerimenti mariane” dalla lettura dell’Enciclica *Laudato si’*

Il documento pontificio su un tema di grande attualità, l’ecologia, viene approfondito rilevandone i richiami a Colei che è Madre del Creatore e vertice della creazione

Le parole di papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’* (24.5.2015) sono una critica necessaria, coraggiosa e saggia per segnalare condotte distruttive e squilibri inaccettabili. Così nel secondo capitolo, «Il Vangelo della creazione», il Papa richiama quegli elementi del messaggio cristiano che illuminano la presa di posizione della Chiesa sull’ambiente ed esprime la sua indignazione per «le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi» (n. 90) e che sussistono anche grazie a connivenze e passività generalizzate.

Il Papa precisa: «Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta» e conclude denunciando la mentalità soggiacente: «Continuiamo ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti» (n. 90).

Papa Francesco non cita il *Magnificat* e non si può affermare se abbia avuto una qualche ispirazione mariana per pronunciarsi in modo così chiaro contro questo cieco egoismo, ma il comportamento smascherato nell’Enciclica rappresenta il completo capovolgimento del dinamismo che Maria di Nazaret canta nel vangelo di Luca, dove proclama come l’Onnipotente «ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53).

Fra il *Magnificat* e l’«antimagnificat» le prospettive non possono che essere opposte. Se da una parte la cupidigia di alcuni annulla ogni possibilità di un futuro vivibile, dall’altra appaiono all’orizzonte il rinnovamento e nuove

possibilità di esistenza, cambiamenti già manifestati nell’esperienza di servizio, semplicità e trasparenza di vita di Maria di Nazaret.

La voce profetica della Madre del Signore è dunque legata ad uno dei punti più concreti e più provocatori dell’insegnamento del Papa sull’ambiente: lo stretto nesso tra l’abuso contro il creato e la povertà.

Troppo a lungo si è dato per scontato che la cura dell’ambiente sia nemica dello sviluppo e della ricchezza dei popoli. E ancora oggi ci si illude che il comportamento aggressivo contro le risorse naturali non soltanto sia innocuo per l’ambiente, ma addirittura possa generare una ricchezza vera, durevole e ben distribuita.

L’avidità del possesso e la volontà di dominio, disordini profondi dell’animo denunciati nel cantico profetico di Maria, portano con sé il marchio della caducità. La voce della Donna benedetta, libera e credente, si schiera apertamente contro i comportamenti distruttivi e promuove un’esperienza di vita generosa e intuitiva, dove il presente si apre verso un avvenire nuovo e sorprendente.

La trasformazione della realtà è legata al rinnovamento interiore, alla conversione del cuore, alla purificazione dei sentimenti. Fare della questione ecologica una semplice promozione della raccolta differenziata o una campagna per spegnere le luci - senza nulla togliere all’importanza di queste «buone prassi» - significa mancare l’obiettivo e perdere di vista l’orizzonte del problema.

Santa Maria con la sua lode del Creatore e la presa di distanza dai potenti, violenti e arroganti, con il suo spirito di armonia e il senso di responsabilità, con la sua premura femminile e la presenza cordiale nelle situazioni concrete, promuove uno stile vita umanizzante per tutti.

Antonio Escudero Cabello sdb
Università Pontificia Salesiana - Roma

I Servi di Maria e la stampa periodica

**La diffusione
della spiritualità mariana
per il servizio al Vangelo
nei periodici dell'Ordine**

Nel passato i Servi di Maria hanno diffuso il loro messaggio evangelizzatore quasi esclusivamente attraverso la predicazione; fin dalle origini, infatti, i frati "mendicanti", come i Servi, erano anche predicatori. E nella storia essi hanno avuto celebri predicatori in Italia, tra i quali eccelse il beato Bonaventura Tornielli (Forlì 1410 - Udine 1491). Ultimamente famosi sono stati David M. Turolto († 6.2.1992) ed Ermes M. Ronchi, così come lo fu negli USA, durante gli anni 1940-50, il padre James M. Keane con la sua *Novena dell'Addolorata*, da Chicago, seguita via radio da milioni di ascoltatori.

Le diverse Congregazioni femminili servitane, sorte nel XIX secolo, comunicarono il loro carisma attraverso l'insegnamento nelle scuole, destinate prevalentemente ai poveri, o nei servizi in ospedali e cliniche.

Ma a partire dal secondo '800 e specialmente dall'inizio del '900, con il diffondersi della stampa, i Servi e le Serve di Maria si applicarono appassionatamente anche a questo mezzo di comunicazione per diffondere il loro messaggio, la conoscenza del carisma servitano e in particolare la devozione a Santa Maria, loro Madre e Signora. Non solo si adoperarono per una crescita di tale devozione,

ma cercarono anche di orientarla verso un suo corretto esercizio per un'autentica ispirazione della vita cristiana.

Il primo periodico, in Italia, fu *Il Servo di Maria*, edito a Bologna a partire dal gennaio 1888 (anno di canonizzazione dei Sette Primi Padri), destinato principalmente a tutta la Famiglia servitana della Provincia piceno-romagnola. Primo direttore fu il laico Carlo Acquaderni, fratello di Giovanni, uno dei fondatori dell'Azione Cattolica Italiana, il quale contribuì con questo nuovo periodico alla diffusione della conoscenza delle apparizioni dell'Addolorata a Castelpetroso, in Molise.

Nel 1921, per iniziativa dell'intraprendente frate romagnolo Giuseppe M. Albarelli (1873-1942), le pagine del periodico vennero dedicate specificatamente alla conoscenza di molte belle iniziative proprie dell'Ordine: la sua storia, la sua spiritualità mariana e anche la sua vita presente. *Il Servo di Maria* fu il primo strumento per diffondere in Italia il sostegno ai missionari in Acre, nell'Amazzonia brasiliana. Essendo divenuto lui stesso missionario, l'Albarelli pubblicava regolarmente i suoi *reportage*, ancor oggi fonte di conoscenza etnologica di quella regione. Dopo di lui, scrittore assiduo su *Il Servo* fu Paolino Baldassarri, mitico pioniere dell'evangelizzazione lungo i fiumi dell'Acre, solitamente accompagnato e sostenuto da qualche religiosa delle Serve di Maria Riparatrici, che affiancarono fin dall'inizio i Servi di Maria in quella difficile missione.



La rivista *L'Addolorata* fu fondata a Firenze nel novembre 1897 per diffondere la devozione ai dolori di Maria. Interessante quanto scrisse il direttore nel primo numero: «Ecco una cosa di cui non si sentiva affatto bisogno!», spiegando poi gli obiettivi della nuova pubblicazione: «Sullo spirito dei Sette Santi Fondatori... porgere un sollievo agli oppressi dalla sventura, a moderare le passioni del cuore, a sollevare l'anima stanca dalla terra al cielo mediante la compassione alla Madre dei sette Dolori». Questa rivista continuò ininterrottamente ad esser pubblicata a Firenze fino al dicembre 1966 (l'ultimo numero uscì appena dopo la famosa alluvione) e fu considerata fin all'inizio come la rivista ufficiale dei Servi di Maria in Italia, destinata specialmente ai membri del Terz'Ordine, ma anche come mezzo di comunicazione per tutte le Province italiane servitane e di collegamento tra le varie Congregazioni femminili unite all'Ordine.

A partire dal 1967, la rivista fu

affidata a frati che cercavano di rinnovare l'Ordine secondo le linee del Concilio Vaticano II: Davide M. Montagna, Pedro M. Suarez, Luigi M. De Candido, Bernardino M. Zanella. Quest'ultimo in particolare portò la sede della redazione a Sotto il Monte (BG), presso il Centro ecumenico di studi Giovanni XXIII fondato da David M. Turoldo, e la trasformò da rivista di spiritualità interna all'Ordine a strumento per presentare lo spirito dei Servi ai credenti dei tempi moderni, con una spiritualità aperta, proposta a tutti. Il titolo cambiò da *L'Addolorata* in *Servitium* e divenne quella rivista che ancor oggi viene edita dal Centro di Sotto il Monte, con una redazione mista tra frati Servi di Maria e laici impegnati, tesa a elaborare temi di spiritualità per ogni credente in ricerca. Quest'anno essa compie il suo 50° anno di vita.

Altro periodico antico è *Santa Maria "Regina Martyrum"*, quaderno di spiritualità mariana dell'Ordine dei frati Servi di Santa Maria di Piemonte e Romagna, fondato nel

1905 dall'allora fiorentine Provincia Piemontese. Scopo era quello di informare e formare i laici legati all'Ordine, specialmente nelle regioni di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, sulla vita e le attività dei Servi di Maria, sulla loro devozione a Santa Maria Addolorata, "Regina dei martiri".

Regina Martyrum ebbe una svolta decisiva nel 1983, 750° anniversario della fondazione dell'Ordine, quando, da pubblicazione per i propri aderenti (frati, suore e laici) divenne una rivista mariana a carattere monografico, destinata a quanti sono desiderosi di conoscere meglio la Vergine Madre: ogni numero, infatti, tratta approfonditamente un aspetto particolare della figura e della missione di Maria.

Altra rivista di spiritualità per i tempi d'oggi è *Monte Senario, quaderni di spiritualità*, pubblicata a partire dal 1996 e voluta dall'allora priore di Monte Senario, Clemente M. Nadalet, come espressione della ricerca dei frati che vivevano sul Sacro Monte, culla dell'Ordine, ed espressione della ricerca spirituale dei Servi e delle Serve di Maria dei cinque continenti. In questi 20 anni (sta per uscire il primo numero del XX anno, col titolo «Misericordia e compassione»), la rivista ha affrontato tutti i temi che caratterizzano la spiritualità dei Servi e li ha sviluppati secondo l'ottica di frati contemporanei come David M. Turoldo e Giovanni M. Vannucci, e di laici o preti fiorentini come Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, Lorenzo Milani.

Nella storia della pubblicistica servitana, specie per quanto riguarda la diffusione di una retta devozione mariana, uno spazio particolare viene ricoperto dai bollettini dei santuari. I Servi custodiscono in Italia alcuni tra i principali santuari mariani e nel XX secolo si dotarono quasi tutti di un proprio organo di informazione: *La SS. Annunziata* (Firenze, dal 1897), *La Madonna di Monte Berico* (Vicenza, dal 1909), *La Beata Vergine delle Grazie* (Udine, dal 1920), *La*

XXXI MARCIA DELLA FAMIGLIA SERVITANA

«Santo» è il tema della Marcia della Famiglia servitana che si terrà nel 750° anniversario della nascita di San Pellegrino Laziosi e nell'Anno giubilare della Misericordia, nella notte tra il 7 e l'8 maggio 2016.

Il percorso partirà dalla Basilica di Forlì che accoglie le spoglie del santo frate Servo di Maria, un uomo segnato dalla sofferenza e toccato dalla misericordia. Una sosta significativa sarà presso la casa natale di Pellegrino, mentre l'Eucaristia sarà celebrata nella Cattedrale di Forlì, dal vescovo mons. Lino Pizzi. La tappa conclusiva - dal significativo tema *Pellegrini nel mondo, sulle strade dell'uomo* - sarà alla Basilica di San Mercuriale (FC).

UNISAI - Ufficio della Famiglia - Direzione di Forlì Romagna - Servi di Maria - Forlì
 XXXI MARCIA NAZIONALE della Famiglia dei Servi di Maria
 Notte 7-8 Maggio 2016 Forlì
San Pellegrino
 ghibellino e santo
 nel 750° anniversario della nascita di S. Pellegrino Laziosi e nell'anno del giubileo della misericordia
 Programma
 Ore 18.30 - Accoglienza presso il Convento dei Servi di Maria - Via G. Mazzanti 1
 Ore 19.00 - Conclusione presso l'Abbatia di S. Mercuriale
 Per informazioni e prenotazioni: segreteria@servi.org

Madonna del Pozzo (S. Maria in Via, Roma, dal 1967), *La Madonna della Ghiara* (Reggio Emilia), *La Madonna di Pietralba/Maria Weissenstein* (Nova Ponente, Bolzano, dal 1977).

Questi costituirono un valido legame di fede e di vita cristiana tra i responsabili dei santuari e i devoti della Madonna, specialmente quelli emigrati o residenti più lontani. Ancor oggi non sono pochi, infatti, i friulani in Australia o in Argentina che mantengono vivo il loro legame con la patria attraverso il bollettino della Madonna delle Grazie, oppure i veneti emigrati in Canada o in Sudafrica che ricevono il bollettino di Monte Berico come una boccata di aria fresca dalle loro terre d'origine.

Normalmente questi bollettini contengono una metà di pagine dedicate all'insegnamento mariano, con lezioni o riflessioni su Maria nella Bibbia e nella vita della Chiesa, e alla spiritualità servitana, con pagine dedicate a figure e vicende dell'Ordine

dei Servi. L'altra metà è dedicata alla vita del santuario e riporta cronache che talvolta diventano pagine di storia. È interessante, per esempio, rileggere *La Madonna di Monte Berico* di 100 anni fa, quando intorno al santuario infuriava la prima guerra mondiale: le lettere dei soldati al bollettino diventano importanti e vive fonti di storia. Interessante risulta anche leggere *La SS. Annunziata* che dal 1955 al 1958 fu affidata alla direzione di David M. Turoldo, il quale ne mutò - per soli tre anni - il titolo in *L'Attesa* e chiamò a collaborare frati come Giovanni M. Vannucci, Camillo M. De Piaz, Nazareno Fabbretti ofm, o lo scolio Ernesto Balducci.

Nel 1924 sorse a Monte Berico la prima rivista missionaria dei Servi di Maria: *La Missione della Madonna*, per informare e sostenere i progetti missionari della nuova Provincia Veneta (nata nel 1922) in Africa e (si sperava) anche in Cina. Fondatore fu il grande missionario Gioachino M.

Rossetto, del quale è in corso la causa di beatificazione. Appena quattro anni dopo uscì a Roma il primo numero di *Le Missioni dei Servi di Maria*, che voleva riferire alle persone sensibili verso le missioni quello che tutto l'Ordine dei Servi stava compiendo nel mondo. Infatti erano state da poco fondate le missioni in Swaziland, in Argentina e in Acre. Queste pubblicazioni avevano principalmente una finalità "postulatoria", cioè di raccogliere fondi a sostegno delle citate missioni. Insieme, però, hanno contribuito notevolmente alla diffusione tra il popolo cristiano dello spirito apostolico e missionario. Dal 2013 le due riviste si sono unite in *Le Missioni dei Servi di Maria*.

Una rivista che si è distinta in questo fecondo panorama è *Riparazione mariana*, che quest'anno compie 100 anni.

Lino M. Pacchin osm
Vicenza

IN LIBRERIA

In apertura del Primo Centenario della nostra rivista *Riparazione mariana*, è uscito, per i tipi delle Edizioni Viverein, il volume «**La bellezza riparatrice**», di Vincenzo Francia e M. Elena Zecchini.

Il testo presenta la vita della Vergine Maria alla luce di alcune opere di quell'immenso patrimonio artistico che lei, l'umile serva del Signore, ha ispirato nel corso dei secoli.

L'arte è, però, anche proposta di un mondo nuovo, pienamente realizzato, un mondo "riparato" dei suoi errori e sbandamenti. Ed ecco, allora, che la Vergine diventa il modello di un'umanità che ha ritrovato la strada dell'autentico progresso e che, ponendosi a servizio di Cristo riparatore, collabora all'opera della redenzione, cui Maria è stata strettamente associata.

Il volume raccoglie alcune imma-



Nel Primo Centenario de *La Pagnetta della Riparazione - Riparazione mariana* (Rovigo, 1916 - 2016)

gini - quindici delle trentatré totali del libro - fra quelle scelte e commentate da mons.

Vincenzo Francia come copertine di *Riparazione mariana* negli ultimi anni.

La nostra rivista ha sempre valorizzato le immagini per comunicare il suo messaggio di vita buona e bella, nel quale la "tota pulchra" è donata come modello, sorella e madre per un'umanità chiamata a tornare alla sorgente della propria bellezza. Il 1° capitolo del libro riporta alcune note storiche sulla nostra rivista e ne evidenzia le motivazioni ispirazionali e gli obiettivi pastorali, che sono caratteristici della spiritualità e missione delle Serve di Maria Riparatrici.

SCHEDA PASTORALE

CON MARIA, NELLE PERIFERIE DELLA STORIA E DEL CUORE

Incontro di catechesi per immagini

Con questa scheda pastorale vogliamo offrire una guida per un incontro di catechesi, utilizzando alcune immagini pubblicate sulla nostra rivista *Riparazione mariana*. L'incontro si può svolgere anche a tappe.

Il percorso intende condurre i partecipanti a dialogare e confrontarsi su realtà socioculturali che interrogano oggi la comunità cristiana e la provocano a una testimonianza credibile della propria fede.

L'itinerario parte dal dramma che ogni giorno i mezzi di comunicazione portano nelle nostre case: l'esodo di popoli costretti a lasciare la propria terra, ma si interroga anche sulle realtà disumanizzanti delle nostre città.

La figura di Maria si propone come ispiratrice di una pastorale che offre proposte evangeliche a partire "dal basso", dalla prossimità, dalla condivisione della quotidianità, da un annuncio di fede semplice e cordiale.

Tutto il materiale necessario si può richiedere a: riparazione.mariana@smr.it

■ PRIMO MOMENTO: «CON MARIA, NELLE PERIFERIE DELLA STORIA»

Introduzione: sottofondo musicale

Parola di Dio: proclamazione del Vangelo secondo Matteo 2,13-15

Contemplazione: proiezione dell'immagine della *Fuga in Egitto* di Tintoretto
(*Riparazione mariana* 2/2010)

Magistero: lettura di *Evangelii gaudium*, nn. 187-192

Riflessione: spiegazione dell'immagine proiettata (*Riparazione mariana* 2/2010, pp. 15-17)

Silenzio e riflessione personale

■ SECONDO MOMENTO: «CON MARIA, NELLE PERIFERIE DEL CUORE»

Introduzione: sottofondo musicale

Contemplazione: proiezione dell'immagine della *Madonna con Bambino* di M. Teresa Chertizza
(*Riparazione mariana* 1/2014)

Magistero: lettura di *Evangelii gaudium*, nn. 71-75

Riflessione: spiegazione dell'immagine proiettata (*Riparazione mariana* 1/2014, pp. 16-17)

Silenzio e riflessione personale

■ TERZO MOMENTO: «MARIA, ICONA DI UNA CHIESA-MADRE CHE CAMMINA CON NOI»

Introduzione: sottofondo musicale

Contemplazione: proiezione dell'immagine del *Riposo nella fuga in Egitto* di Simone Cantarini
(*Riparazione mariana* 4/2014)

Magistero: lettura di *Evangelii gaudium*, n. 288

Riflessione: spiegazione dell'immagine proiettata (*Riparazione mariana* 4/2014, pp. 16-17)

Condivisione guidata da alcune domande:

- quali sono le "periferie" della mia realtà/territorio che più mi interrogano?
- quali resistenze mi ostacolano a farmi prossimo ad esse?
- quale atteggiamento "mariano" mi potrebbe aiutare?
- quali iniziative potrei proporre perché la mia comunità cristiana diventi sempre più "una casa per molti"?

■ **PREGHIERA CONCLUSIVA** (a scelta): *Alla Vergine del Magnificat* (da *Benedetta tu. Preghiere dei Servi alla Madre di Dio*, p. 43), opp. *Litanie a Santa Maria Regina* (*ibid.*, p. 291), opp. *Alla stella della nuova evangelizzazione* (EG 288). Si termina col canto del *Magnificat*.

L'“Ora” della misericordia

Gv 2,1-5: lectio divina

Il Giubileo straordinario della Misericordia è iniziato da poco; è un anno di grazia, l'occasione per fare una nuova esperienza dell'amore di Dio e della rinnovata capacità di esercitare le opere di misericordia corporale e spirituale. Il concetto di misericordia è abbastanza desueto, poco apprezzato e ancor meno applicato dalla nostra società efficientista, in realtà spesso superficialmente disattenta alle reali necessità dei singoli e dei gruppi. Per qualcuno essere misericordiosi è sinonimo di debolezza rinunciataria.

Qual è, però, il senso biblico e cristiano della misericordia? Abbiamo qualche esempio di misericordia sperimentata e condivisa? Interroghiamo la Sacra Scrittura per cogliere qualche risposta e avviare il discernimento. Fermiamoci su un momento qualificante della vita di Maria e della sua relazione con Gesù.

Iniziamo chiedendo il dono dello Spirito Santo:

Signore Gesù Cristo, manda in noi il tuo Santo Spirito, perché l'ascolto della tua Parola porti in noi i frutti sperati e possiamo accogliere con gioia il dono della nuova e ultima legge dell'amore e della grazia, che Maria, tua e nostra madre, ti ha chiesto per noi. Amen.

I Momento: Lettura

Si legge il passo evangelico con calma, mentre tutti ascoltano con attenzione.

«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”» (Gv 2,1-5).

Dopo un momento di silenzio, si prosegue cercando di comprendere il testo in sé (contesto, destinatari, problemi...?).

L'episodio delle nozze di Cana è senz'altro uno dei più noti del Nuovo Testamento, anche grazie alla sua corallità e teatralità, che hanno reso la scena adatta a divenire soggetto di innumerevoli rappresentazioni artistiche.

Nel vangelo secondo Giovanni costituisce il contesto del primo dei segni compiuti da Gesù. Il contesto immediato è quella che potremmo definire la prima settimana del ministero di Cristo: la testimonianza di Giovanni sul battesimo di Gesù (cf. Gv 1,19), il giorno successivo l'incontro con i primi due discepoli e la chiamata di Simon Pietro (cf. Gv 1,35), il giorno dopo l'incontro con Filippo e Natanaele (cf. Gv 1,43) e, infine, le nozze a Cana di Galilea, che avvengono «il terzo giorno» (Gv 2,1), quindi o lo stesso giorno dell'incontro con Filippo e Natanaele, oppure tre giorni dopo, il sesto giorno. In ogni caso appare evidente il richiamo alla settimana della creazione.

Il tema delle nozze, assai evocativo e ricco di richiami all'Antico Testamento, viene innestato dall'evangelista nella rete di incontri e chiamate con i quali Gesù inizia la sua vita pubblica. C'è un disegno provvidenziale: le chiamate sono avvenute proprio immediatamente prima che iniziasse la festa di nozze, alla quale sono invitati Maria e Gesù, accompagnato dai suoi discepoli (cf. Gv 2,1).

Un tema centrale di questa pericope è quello dell'“Ora”. Questa breve parola si ritrova in diversi punti cruciali del vangelo di Giovanni (Gv 3,29; 5,28; 7,30; 8,20; 12,23.27;



Le nozze di Cana - Antonietta Acierno, 2003

■ Tessere mariane

16,21.32), nei quali l'evangelista vuole sottolineare la definitività della presenza e dell'opera di Gesù, il compimento delle promesse e l'inizio dell'ottavo giorno senza tramonto. L'"Ora" di Gesù, infatti, risuona nel momento della Passione. Inizia con la Cena pasquale: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1) e si compie sul Golgota: «E da quell'ora il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27). È l'"Ora" della misericordia usata con larghezza nei confronti dell'umanità peccatrice.

Il primo «dei segni» (Gv 2,11) del dono della misericordia è proprio quello del vino nuovo offerto a Cana.

II Momento: Meditazione

Si rilegge il passo e ci si chiede qual è il suo significato oggi.

A Cana siamo di fronte a un momento di festa che interrompe la monotonia e la fatica della quotidianità. Le nozze sono un momento importante per la vita di una comunità, alcuni invitati vengono anche dai villaggi vicini (Cana dista da Nazaret meno di 15 chilometri, Cafarnao circa il doppio). Ma non è soltanto un'occasione di festa familiare e con gli amici, infatti le nozze e il matrimonio hanno acquisito presto un intenso valore simbolico.

Nella tradizione biblica è ben attestato il parallelismo allegorico del matrimonio con l'alleanza tra Dio e l'umanità (cf. Is 54,5; 61,10; 62,4-5). Nel Nuovo Testamento le nozze simboleggiano la presenza del Messia e il suo sacrificio glorioso. Gesù stesso usa più volte l'immagine del banchetto di nozze per comunicare l'essenza del Regno (cf. Mt 22,2-10) e dice di se stesso: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare» (Mc 2,19).

L'immagine dell'alleanza matrimoniale, come segno della comunione di Dio con l'umanità, è così forte da essere ripresa anche dall'autore dell'Apocalisse per indicare il compimento finale, la consumazione dell'alleanza definitiva ed eterna (cf. Ap 19,7.9). Non meraviglia, dunque, che proprio durante una festa nuziale Gesù abbia iniziato il suo ministero messianico. Il primo «dei segni» deve servire a scuotere e far crescere la fede dei discepoli.

Apparentemente però non è Gesù a prendere l'iniziativa. Maria si accorge che il vino inizia a mancare e decide di rivolgersi al Figlio, sicura della risposta, lei che «è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini» (*Misericordiae vultus*, n. 24). Potremmo dire che lo provoca con la sua richiesta. Come accade quasi sempre nel vangelo secondo Giovanni il dialogo e i fatti si articolano su due piani differenti e concomitanti: quello immediato e terre-

no, e quello universale e teologico. Anche l'intervento di Maria, infatti, non si limita alla circostanza e alla buona riuscita della festa, ma ha un orizzonte assai più ampio e importante. Due parole suggeriscono una prospettiva che va ben oltre l'immediato: "Ora" e "Donna".

Dell'"Ora" abbiamo già detto sopra: si tratta del momento particolare nel quale si compie la storia della salvezza. Non ci sono possibili rinvii, né ritardi e non c'è modo di sfuggire. Gesù dirà a Giuda durante l'Ultima cena: «Quello che vuoi fare fallo presto» (Gv 13,27).

Il titolo "Donna", riferito a Maria, torna oltre che nel dialogo di Cana (Gv 2,4) anche durante la Crocifissione, quando Gesù dona alla madre il discepolo amato e viceversa (Gv 19,26). È evidente che anche in questo caso non si tratta di un semplice dialogo familiare, ma di un evento dal valore assai più ampio e universale. In ambedue i casi non sono coinvolti solo i presenti, ma si sottintende l'intera umanità e Maria diventa Madre universale, Donna che rappresenta l'umanità sposa del Creatore.

Maria, attenta alla gioia degli sposi, chiede a Gesù un intervento. Di fronte alla sua risposta apparentemente scortese e brusca, non si tira indietro, ma, piena di fiducia, si rivolge ai servitori invitandoli a fare quanto il Figlio dirà loro. I servi obbediscono, facendo qualcosa di insensato, attingendo cioè l'acqua dalle giare usate per le abluzioni purificatrici. La purificazione dell'umanità stava per avvenire e Maria ha messo in moto il meccanismo che avrebbe condotto all'"Ora" stabilita, nella quale si sarebbe pienamente manifestata la misericordia divina.

III Momento: Preghiera

Alla luce di quanto letto e meditato, preghiamo:

Donaci, Signore, la grazia di essere come Maria attenti alle necessità delle sorelle e dei fratelli con cui viviamo, di saper riconoscere i bisogni inespressi e quelli di cui si è inconsapevoli. Aiutaci a presentarli al Signore nell'intercessione e a lavorare perché siano soddisfatti. Aiutaci a saper mostrare agli altri la misericordia che il Padre ha per noi. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Si conclude prendendo un impegno concreto.

Impegno:

Ogni giorno cerco di individuare i bisogni reali degli altri e di farmi prossimo per aiutarli con discrezione.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Il santuario

luogo di carità

Scheda pastorale per prepararsi alla visita a un santuario mariano

L'INCONTRO CON DIO AMORE NELL'ESPERIENZA DEL PELLEGRINO

«Saliamo al monte del Signore, perché ci mostri le sue vie» (Is 2,3): il pellegrino che, come i credenti dell'antico popolo di Dio, si reca al santuario si predispone ad un appuntamento con Dio che chiama. Ci si muove verso un santuario anche con il desiderio della conversione, per cambiare qualcosa nella propria vita, nei rapporti con gli altri, nell'ambiente di lavoro, nella vita di famiglia e di comunità.

L'esperienza di tanti dice che, dopo aver incontrato Dio, non si ritorna mai a mani vuote perché «Dio è amore» (1Gv 4,8). Egli ci dà il suo amore; ci ama non solo perché noi lo riamiamo, ma perché impariamo ad amarci gli uni gli altri: «Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio» (1Gv 4,7). L'amore misericordioso che si riceve da Dio è contagioso e si trasmette al nostro prossimo, così che il santuario è innanzitutto un luogo di carità, di ri-progettazione della vita, perché nel pellegrino, a partire dall'esperienza di amore vissuta, si riaccende la speranza.

Nei santuari, dunque, come si spezza il pane eucaristico e il pane della Parola, così si spezza anche il pane della carità. Per questo accanto ad essi non manca mai un'iniziativa concreta di servizio ai poveri, secondo le esigenze dei luoghi, perché l'impegno di carità si esplica attraverso le opere di misericordia.

LA FUNZIONE ESEMPLARE DEL SANTUARIO MARIANO

Ogni santuario, in quanto vi si celebra la presenza misericordiosa del Signore, si guarda all'esemplarità della Vergine e dei Santi e ci si affida alla loro intercessione, «è per se stesso un focolare che irradia la luce e il calore della carità» (COMITATO CENTRALE PER L'ANNO MARIANO, *I Santuari mariani*, Lettera circolare del 7.11.1987). I Servi di Maria, nell'anno in cui l'Ordine celebrava il 750° anniversario della sua fondazione (1233-1983), hanno dichiarato: «Non concepiamo una pietà mariana che non si risolva in lode a Dio e non si chini con attenzione e misericordia sui fratelli bisognosi» (*Fate quello che vi dirà*, n. 115, LDC 1984).

«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36): praticando la mi-sericor-

dia, in questo Anno giubilare della Misericordia, soprattutto nei santuari mariani, intendiamo prolungare nella storia della salvezza «la presenza attiva della Madre di Gesù» (*Costituzioni SMR*, art. 9), «essere con Lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice» (*ibid.*, art. 168).

Anche papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, ricorda che «Maria come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo [...] È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da lei» (n. 286).

OPZIONE PER I POVERI E CARITÀ VERSO I MALATI

Verso i santuari mariani confluiscono molti poveri perché sentono il santuario come "casa di Maria". Essi trovano nella Vergine, umile e povera, la loro sorella e nei suoi Servi coloro che sanno venire incontro alle loro necessità.

Singoli o in gruppo, sofferenti nel fisico, nella mente o nello spirito, gli ammalati visitano volentieri i santuari. Attraverso adeguate celebrazioni e un'opportuna catechesi, occorre aiutarli ad accettare la sofferenza, cogliendone il valore redentivo. È opera di grande carità anche accoglierli e saperli ascoltare.

AIUTO ALLE MISSIONI

Nella comunione e condivisione dei beni con i più bisognosi, siamo chiamati ad allargare il nostro sguardo anche dove è più grande il disagio dell'umanità. La cooperazione con le missioni *ad gentes*, la condivisione dei beni con le Chiese povere, il gemellaggio con qualche realtà che condivide la condizione e le ansie dei più poveri, le "adozioni a distanza", oltre ad offrire un concreto aiuto, contribuiscono a mantenere viva la solidarietà e l'impegno missionario di coloro che frequentano i santuari.

GIUSTIZIA E PACE

Il servizio umile e quotidiano di accoglienza di quanti arrivano al santuario costituisce una pedagogia pastorale, perché ogni pellegrino impari a coltivare verso le creature rapporti di misericordia, di tolleranza e di amicizia. In questo modo trovano una risposta anche le attese degli uomini di buona volontà, annunciando così a tutti il Regno di Dio, regno di giustizia, di amore e di pace.

Maria Grazia Comparini smr - Roma



Un dolore illuminato dalla fede

Presentato a Rovigo il volume su la «*Mater Dolorosa. L'Addolorata nella pietà popolare*»

Il 21 novembre 2015, presso il Centro mariano di Rovigo, è stato presentato il volume «*Mater Dolorosa. L'Addolorata nella pietà popolare*» di Maria Marcellina Pedico smr. La data scelta non è stata casuale, in quanto ricorreva l'anniversario dell'Incoronazione dell'immagine dell'Addolorata, venerata nel santuario a lei dedicato (21 novembre 1954).

La forma dialogica nella quale si è svolto l'incontro ha rivelato la ricchezza della ricerca, che ha spaziato dalla riflessione mariologica alle espressioni iconografiche, dalle implicazioni devozionali alle prospettive pastorali.

Hanno animato l'iniziativa Lino M. Pacchin, priore della Provincia Lombardo-Veneta dei Servi di Maria, e la prof.ssa Maria Grazia Fasoli, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*» di Roma, che ha posto a p. Lino alcune domande sul contenuto del volume, ancorandole alle urgenze del presente.

Immediato, dunque, l'interrogativo sul legame tra la *Mater Dolorosa* e la *Mater misericordiae*, alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo, ma non di meno, quello sul rapporto tra questa realtà spirituale e le ferite della storia umana, pochi giorni dopo i tragici fatti di Parigi.

L'Anno giubilare, ha sottolineato p. Pacchin, è tempo per cambiare il modo in cui si vive. Già nella tradizione ebraica questo anno era quello in cui si riparava ai torti fatti, ma per noi è l'occasione per metterci in sintonia con la compassione di Dio: l'odio, il terrorismo e la morte non possono avere l'ultima parola, che è sempre e solo quella dell'amore. L'immagi-

ne dell'Addolorata tratteggiata nel volume si collega alla *Mater misericordiae* perché nel suo sguardo c'è la luce della tenerezza e della compassione.

La prof.ssa Fasoli ha poi chiesto come questa dimensione possa declinarsi in una prospettiva pastorale. Come sia possibile, in altri termini, parlare del dolore. Il dolore - è stata la risposta - fa parte della vita ed è inseparabile dal suo senso più riposto. Avere fede e fiducia nel Signore della vita non significa non soffrire. Il dolore va affrontato con il cuore, cercando di mantenere la fede nella vita e nel futuro, alla luce della certezza che la sofferenza di Cristo è salvifica e noi ne siamo il frutto. La risposta dell'uomo sta nella comprensione degli eventi con lo sguardo della fede e nell'impegno costante a vivere nella luce del Risorto.

P. Lino ha quindi ricordato la lettera pastorale dell'anno 2000-2001 del cardinale Carlo M. Martini, «La Madonna del Sabato Santo»: Maria nella solitudine mantiene viva la fede nella Risurrezione ed è esempio per gli altri discepoli. Tale deve essere anche l'atteggiamento della Chiesa nel mondo di oggi: tener viva la speranza nonostante la drammaticità di quanto accade.

La prof.ssa Fasoli ha chiesto ancora come l'immagine dell'Addolorata e, soprattutto, la devozione popolare verso di essa, siano uscite dalla grande stagione del Vaticano II. P. Lino ha richiamato ampiamente il libro sulla *Mater Dolorosa*, che affronta in profondità tale aspetto. Lo spirito della riforma del culto voluta dal Concilio, che ha ricollocato al centro della spiritualità cristiana la liturgia, è stato interpretato anche in senso contrario e riduttivo rispetto alle forme della devozione popolare. Questo ha impoverito le comunità cristiane, perché in alcune espressioni popolari della fede, che oggi la Chiesa sta rivalutando, sono presenti valori importanti.

Prezioso è dunque questo volume che ci ricorda la centralità di Maria nella storia della salvezza e nel vissuto quotidiano degli uomini e delle donne di oggi e di ogni tempo.

Marco De Poli - Rovigo

21 novembre 2015, Sala «Suor Maria Dolores» - da sinistra: M. Maura Muraro smr, Lino M. Pacchin osm e la prof.ssa Maria Grazia Fasoli



Una luce per l'evangelizzazione oggi

**Nel Primo Centenario
di Riparazione mariana (1916-2016)
pomeriggio di spiritualità
e di riflessione sul servizio della rivista
fondata da suor Maria Dolores Inglese**

Domenica 27 dicembre 2015 si è tenuto, al Centro mariano, un pomeriggio di spiritualità guidato dall'équipe di redazione di *Riparazione mariana*, iniziata dalla venerabile suor Maria Dolores Inglese con la testata *La Pagine della riparazione*.

In un primo momento suor M. Elena Zecchini ha ripercorso le tappe principali della nascita e dello sviluppo della rivista, illustrandole con un *power point*.

Fare memoria del passato non è un puro fatto commemorativo, ma riattualizza il nucleo del messaggio di quanto accaduto, nel nostro caso il prodigio del movimento degli occhi dell'Addolorata di Rovigo che è stato riletto da Maria Inglese come una specifica richiesta della Vergine a diffondere la riparazione al suo cuore addolorato.

Fin dal suo sorgere, l'obiettivo del periodico era, infatti, quello di onorare la Madre di Dio, farla conoscere e amare, proporla quale esempio da imitare, coinvolgere più persone e sostenerle nell'impegno della riparazione. Per questo Maria Inglese si diede a un'intensa attività editoriale, scrivendo su più giornali fino ad arrivare a pubblicare *La Pagine*.

Il titolo della rivista è mutato nel tempo, fino ad assumere quello che tutt'ora conserva dal n. 1/1974: *Riparazione mariana*. Tale denominazione rispecchia l'evoluzione nella riflessione teologica e spirituale delle Serve di Maria Riparatrici sotto l'impulso del cammino di rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II. Così la Redazione esprimeva la motivazione del cambiamento: «La nostra riparazione cristiana vuole ispirarsi al modo con cui la Madonna si associò all'opera redentrice di Cristo».

Si è poi passati a illustrare gli orientamenti e l'articolazione attuale della rivista, che vuole promuovere tra i

fedeli la consapevolezza dell'incidenza della figura di Santa Maria nell'annuncio evangelico e ci si è interrogati su come *Riparazione mariana* può far cono-



scere sempre meglio la Madre di Dio, prima creatura evangelizzata ed evangelizzatrice.

Con questo obiettivo, i partecipanti, membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», dell'Ordine secolare dei Servi, amici della comunità del Centro mariano, sorelle Serve di Maria Riparatrici di varie comunità, si sono riuniti in tre gruppi per riflettere, stimolati da alcune domande e con l'ausilio di alcuni numeri della rivista.

La prima domanda era la medesima per i tre gruppi: *Se suor Dolores visse oggi, quali ferite-vuoti della società contemporanea cercherebbe di riparare e quale bene promuovere a favore della vita? Come la figura di Maria può aiutarci a portare il Vangelo in queste realtà?*

Le risposte hanno evidenziato i punti deboli e le proble-



27 dicembre 2015, Sala «Suor Maria Dolores»: alcuni momenti dell'assemblea e dei lavori di gruppo, nel pomeriggio di spiritualità nel Primo Centenario della rivista *Riparazione mariana*

■ Vita del Santuario

matiche del mondo odierno: l'intolleranza e la paura verso il diverso, la frammentarietà e la debolezza dell'identità dell'essere umano perché sganciato da un riferimento al Trascendente, le conflittualità nel rapporto uomo/donna e all'interno della famiglia, l'urgenza educativa, la questione ecologica.

Di fronte a tutti questi nodi problematici, i tre gruppi hanno cercato di individuare *quali atteggiamenti e scelte può ispirare a noi (suore e laici) la figura di santa Maria*. Da Maria - hanno sintetizzato i tre gruppi nell'assemblea conclusiva - apprendiamo l'arte del dialogo, della relazionalità, del servizio, della premura, della sollecitudine, dell'attenzione a ciò che manca al banchetto della vita. Maria ci educa alla vita buona del Vangelo nella ferilità dei piccoli gesti e ci è maestra anche nel rapporto con il Trascendente, soprattutto nell'ascolto e nella custodia della Parola. Ella accompagna ogni famiglia nell'accoglienza reciproca, attenta e rispettosa, sostiene i genitori nella testimonianza coerente dei valori evangelici ai figli. La Vergine, vertice del creato e Madre del Creatore, ci insegna a sentirci responsabili di quella "casa comune" che è il nostro pianeta.

Il pomeriggio si è concluso con un momento di preghiera in Santuario. Dopo esserci rivolti all'Addolorata con il canto «Invocazione a Maria», ci siamo riuniti presso la tomba della venerabile Maria Dolores, dove è stato letto uno stralcio della lettera scrittale nel 1916 dal priore generale dei Servi di Maria, fra' Alessio M. Lépicier, che definiva la *Paginetta della riparazione* «degnata di ogni encomio ed incoraggiamento», perché scritta con «sentimenti di vera pietà e sana dottrina» e terminava dichiarando che «a nessuno, meglio che ad un ramo dell'Ordine nostro, si conveniva iniziare una tal'opera».

Per tutto questo abbiamo voluto lodare il Signore con le parole di alcuni salmi di ringraziamento. Al termine abbiamo recitato la preghiera per ottenere grazie per l'intercessione di suor Maria Dolores. Il ritornello del canto di esultanza della Vergine: "*Magnificat!*" ha siglato questo pomeriggio di riflessione e fraternità: grandi cose il Signore ha fatto nella sua Serva e continua a fare in tutti quelli che, con generosità ed entusiasmo, accolgono l'annuncio della Buona Notizia e la diffondono nel mondo.

M. Cristina Caracciolo smr - Centro mariano, Rovigo

PREGHIERA, RIFLESSIONE E TESTIMONIANZE NELLA GIORNATA DI SOLIDARIETÀ MISSIONARIA SMR

«In uscita per condividere e annunciare il "Vangelo della vita"»: è stato questo il tema della Giornata di solidarietà missionaria 2015 delle Serve di Maria Riparatrici e di laici amici, tenutasi presso il Centro mariano di Rovigo, domenica 15 novembre 2015, nell'anniversario dell'arrivo delle prime suore dall'Italia in Brasile (14 novembre 1921).

Un buon numero di suore, laici associati, simpatizzanti di gruppi missionari e amici della comunità del Centro mariano ha aderito all'iniziativa con interesse e attiva partecipazione.

Al mattino, l'avvio dell'iniziativa con la celebrazione eucaristica in Santuario; sul piazzale davanti alla chiesa il mercatino missionario ben curato da Cristina, membro del gruppo dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, e dal marito Francesco, entrambi appassionati volontari in varie comunità nel mondo, dove sono presenti le Serve di Maria Riparatrici.

Nel pomeriggio si sono succedute la *Preghiera* a santa Maria, madre dell'evangelizzazione, guidata da suor M. Maura Muraro, una *Riflessione* di carattere teologico-missionario a cura di suor M. Michela Marinello (a destra nella foto) e due *Testimonianze*. Nella prima, la giovane fiorentina Caterina Leardini (al centro nella foto) ha narrato la sua breve ma intensa esperienza nella nostra comunità di Ishull Lezhë (Albania); nella seconda, la novizia Ludvine Latre Lawson (a sinistra nella foto) - attualmente nella comunità formativa di Firenze - ha parlato della realtà del Togo e della nostra presenza di Serve di Maria Riparatrici in quella terra.

La Giornata missionaria è stata un'occasione per rafforzare l'impegno di essere quella Chiesa in uscita (cf. EG 24-25) che tanto sogna papa Francesco, a partire dalla proposta di un umanesimo cristiano umile, disinteressato e gioioso, «non potente, ma inquieto» (Papa Francesco, *Discorso ai Delegati del Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Duomo di Firenze, 10.11.2015). Ha costituito anche un'opportunità di confronto con

giovani testimoni che con coraggio e generosità, ma anche a partire da piccoli e semplici gesti, tracciano strade di dono. Infine, ci ha invitato ad annunciare a tutti il Vangelo della Vita (cf. EG 288) con la passione e la tenerezza di santa Maria e lo slancio missionario della nostra fondatrice, M. Elisa Andreoli, in tempi, come i nostri, di enormi migrazioni di popoli, di guerre e violenze, di incertezze e paure, ma anche di cammini di speranza e di braccia aperte ad accogliere e servire, come la Vergine Madre, prima missionaria del Vangelo.

M. Michela Marinello smr - Firenze



Con Maria partecipi del Mistero pasquale

**Alcune note spirituali
proprie del Rito di ammissione
all'Associazione «B. Vergine Addolorata»**

«**L**a formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione»: così recita la *Christifideles laici* al n. 58.

Fin dal Battesimo siamo in cammino come discepoli di Cristo, nostro Maestro, che ci indica sentieri nuovi: scoprendo sempre più chi è lui, incontriamo anche la sua e nostra Madre. Non solo impariamo ad amarla, ma la accogliamo nella nostra vita secondo il testamento di Gesù dalla croce.

Gli *Itinerari formativi* all'Atto di impegno nell'Associazione hanno questo scopo e portano il/la candidato/a a prepararsi a tale momento che viene vissuto nel contesto di una liturgia della Parola o della Liturgia delle Ore, oppure di una celebrazione propria dell'Ordine dei Servi di Maria o della Congregazione, secondo il «Rito di ammissione» previsto dallo *Statuto* (cf. art. 10).

Il Rito comprende 4 momenti: il *Dialogo* tra colui/colei che presiede e i candidati, la *Formula* dell'Atto di impegno, la *Consegna* dell'immagine dell'Addolorata di Rovigo, la *Preghiera di intercessione*. Segue l'Orazione conclusiva e, secondo la tradizione delle Serve di Maria Riparatrici, si termina facendo memoria della Vergine.

All'interno del Rito, alla domanda: *Conoscete quali sono gli impegni che vi assumete facendo parte dell'Associazione?*, i candidati rispondono con una *Formula* molto significativa:

Vogliamo vivere più intensamente gli impegni del Battesimo e, nella nostra condizione familiare e sociale, condividere il carisma delle Serve di Maria Riparatrici.

Pertanto, secondo lo Statuto dell'Associazione «Beata Vergine Addolorata» ci impegniamo: a unirci all'offerta di Gesù redentore quando partecipiamo

all'Eucaristia; ad esprimere la nostra pietà verso la Madre di Dio e a testimoniare i valori evangelici da lei rappresentati; a servire con sollecitudine e umiltà fratelli e sorelle che vivono nella sofferenza e nel disagio; a coltivare rapporti di fraternità e di comunione tra gli Associati, nella Congregazione, e negli ambienti di vita quotidiana.

Il valore cristologico che il Rito manifesta è espresso in particolare dall'invito a unirsi all'offerta di Gesù redentore quando l'associato partecipa all'Eucaristia. È Lui l'unico Riparatore e tutti noi siamo al suo servizio, con Maria, prima e perfetta discepola, sorella nella fede e Madre dei viventi, associata al mistero della Pasqua del Signore.

Dopo la *Formula* dell'Atto di impegno, il/la responsabile territoriale che presiede questo momento consegna l'immagine dell'Addolorata, la Corona e un libro di Preghiere mariane (ad es. *La Famiglia delle Serve di Maria Riparatrici in preghiera, Benedetta tu. Preghiere dei Servi alla Vergine, ...*), quali segni di appartenenza.

Si può notare che la *Formula* dell'Atto di Impegno, fin dalle prime espressioni, e la *Consegna* dell'immagine dell'Addolorata, della Corona e del libro di Preghiere manifestano la relazione dell'Associazione con la spiritualità della Congregazione e il legame con il santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, la cui immagine prodigiosa è, sin dalle origini, ispiratrice dell'Associazione.

La pietà verso la Madre del Signore, oltre ad esprimersi con forme culturali, si esplicita con la diaconia della carità e della misericordia, per essere come Maria ai piedi delle infinite croci e recarvi conforto e speranza.

Gli associati fanno propri quegli atteggiamenti spirituali comunicati loro dal Rito dell'Atto di impegno e li concretizzano nel quotidiano, vivendo la loro identità di cristiani nella Chiesa e nel mondo. Essi si pongono, così, a servizio del Regno di Dio con sollecitudine, perché giustizia e pace si abbraccino (cf. *Sal* 85,11). Con lo sguardo fisso nella Madre della Misericordia, ognuno si impegna a farsi presenza compassionevole a favore della vita, sull'esempio della Serva della riconciliazione.

Maria Grazia Comparini smr
Assistente generale - Centro mariano, Rovigo

ASSOCIAZIONE «B. VERGINE ADDOLORATA»

2ª CONSULTA INTERNAZIONALE

LA VITA DELL'ASSOCIAZIONE «B. V. ADDOLORATA»: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

Rovigo - Centro mariano, 31 marzo - 3 aprile 2016

«Per contribuire più efficacemente alla missione ecclesiale, condividiamo la nostra spiritualità con i laici. Promuoviamo l'Associazione «B. Vergine Addolorata» come Opera propria della Congregazione» (SERVE DI MARIA RIPARATRICI, *Costituzioni*, art. 57).

- OBIETTIVI:** - considerare la vita dell'Associazione ed eleggere gli associati del Consiglio generale (cf. *Statuto*, n. 38);
- riflettere sul ruolo della formazione per crescere nell'identità dell'Associazione (cf. *Statuto*, n. 15).

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 31 MARZO 2016

Ore 15.30 - Presentazione dei partecipanti

- Preghiera «Risplendete come astri nel mondo» (*Fil* 2,15b)
- «Nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo»
Assunta Steccanella, pastoralista (Facoltà Teologica del Triveneto)

Ore 20.45 - Proiezione del DVD «Una preziosa risorsa».

VENERDÌ 1 APRILE - SGUARDO SULLA REALTÀ

Ore 09.00 - Introduzione

- Presentazione dei gruppi locali delle 4 realtà territoriali
- Dati emergenti sulla vita dell'Associazione dalle sintesi delle risposte ai questionari
- Scambio e rilievi utili.

Ore 15.00 - CONFRONTO NEL CUORE

- Gli aspetti formativi specifici nello *Statuto* dell'Associazione. Sussidi
- Le responsabilità del coordinamento territoriale e generale per il servizio agli associati
- Suggerimenti per il cammino degli associati

Ore 18.30 - *Lectio divina*: Gv 20,19-23

Ore 20.30 - Collegamento via *skype* con le realtà territoriali fuori Italia e non presenti.

SABATO 2 APRILE Anniversario della dichiarazione di venerabilità di suor Maria Dolores Inglese

Ore 09.00 - Visita alla *Madonna delle Grazie* del Duomo di Rovigo; alla chiesa di San Francesco e Santa Giustina con preghiera all'altare della *Pietà*; visita a San Michele

Ore 11.30 - Elezione degli associati del Consiglio generale: Presidente, Segretario/a, Economo/a.

Ore 15.00 - PARTIRE SOLLECITI: «Inviati per condividere»

- Preghiera presso la tomba di suor Maria Dolores Inglese
- Programmazione dell'Associazione 2016-2020
- Integrazioni agli articoli dello *Statuto*

Ore 21.00 - Ora di riparazione mariana in Santuario.

DOMENICA 3 APRILE

Ore 08.30 - Celebrazione delle Lodi

Ore 10.00 - Celebrazione eucaristica

Ore 11.00 - Partire solleciti: Accordi per lo sviluppo dell'Associazione e per crescere nella comunione tra gli associati

- Conclusione della 2ª Consulta internazionale

Ore 13.00 - Pranzo con la comunità del Centro mariano.



ASSOCIAZIONE «NOSSA SENHORA DAS DORES» - AMERICA LATINA

• 27 dicembre 2015: l'assistente territoriale sr. M. Clelia Franzoi, d'accordo con l'assistente generale, ha nominato il consiglio zonale per l'Acra (Brasile): Flavia de Barros Pimental, responsabile, Marília Ribeiro Santana, segretaria, Eunice Jacinto da Costa, economo. Nel Consiglio si inserirà Elisabeth Guisbert, rappresentante dei due gruppi della Bolivia.

• 7-9 febbraio 2016, Caculé (Bahia): si è tenuto l'incontro formativo, molto partecipato, degli Associati rappresentanti dei gruppi locali della Provincia SMR «Nossa Senhora Aparecida». È stato anche eletto il nuovo Consiglio territoriale dell'Associazione, costituito dall'assistente territoriale, sr. M. Monica Coutinho, da Mauricio de Andrade Silva, responsabile (nella foto: secondo da destra), Leonora Coutinho, segretaria (terza da destra), Edson Nagip, economo (quarto da destra).

Una devozione mariana diffusa nel mondo

Celebrato a Melara (Rovigo) il primo Convegno Internazionale sulla Madre Santissima del Lume

La comunità cristiana di San Materno a Melara (Rovigo) ha celebrato, sabato 10 ottobre 2015, il primo Convegno internazionale sulla *Madre Santissima del Lume*. Si è trattato di un importante evento culturale e di fede, perché è stata affrontata sotto diversi aspetti - storico, devozionale, teologico e artistico - la figura della Madre Santissima del Lume, la cui immagine è venerata nella chiesa parrocchiale.

Quella legata all'immagine della Madre del Lume è una storia molto interessante. La tela fu donata alla parrocchia nel 1780 dal missionario gesuita messicano p. Blas Arriaga, insieme con le reliquie di cinque missionari martiri gesuiti, poi beatificati da papa Leone XIII. Alcuni religiosi gesuiti provenienti dal Messico, cacciati dal re Carlo III di Spagna dai suoi possedimenti, dopo aver attraversato l'oceano, stavano concludendo il loro viaggio lungo il Po, su di una barca. Portavano con sé un bellissimo dipinto della Madonna. Decisero di lasciare il prezioso quadro nella chiesa del primo paese che avrebbero trovato lungo le rive del fiume, ma, dopo averlo portato nella prima chiesa incontrata, quando risalirono sulla barca per ripartire, scoprirono che il quadro vi era misteriosamente tornato. Il fenomeno si ripeté in diversi paesi e la voce si sparse, tanto che la gente saliva sempre più numerosa sugli argini del Po ad accogliere la prodigiosa immagine.

Anche i Melaresi si affollarono sull'argine, con il parroco, il consiglio comunale, le varie associazioni, sbandierando il gonfalone di San Materno e gli stendardi delle confraternite e, in solenne processione, accompagnarono la Madonna in chiesa. Erano gioiosi, ma anche tristi, perché pensavano che se ne sarebbe andata anche da Melara. Invece la Madonna rimase. Il lungo viaggio del quadro della Vergine, iniziato in Messico, si concludeva proprio a Melara!

Già considerata miracolosa, la Madonna del Lume ven-

ne subito venerata come speciale Protettrice del luogo. Il papa Pio VI, il 6 dicembre 1780, concesse l'indulgenza plenaria, quotidiana e perpetua a chi la prega presso l'altare a lei dedicato. I Melaresi, infatti, eressero, con gioia e tanti sacrifici, un pregiato altare di marmo, che porta incisa in alto l'intitolazione *Madre SS.ma del Lume* e che fu solennemente consacrato il 26 settembre 1795. L'immagine è una rappresentazione assai originale, così come il titolo con cui la Vergine ha voluto farsi conoscere e invocare.

Il saluto del parroco, don Daniele Donegà, e del sindaco, prof.ssa Paola Davì, ha dato il via al programma, coordinato dalla dott.ssa Elena Cantutti.

Nella sessione del mattino, la prima relazione - «L'idea di un convegno a Melara sulla Madre SS.ma del Lume» - è stata tenuta dalla professoressa e scrittrice Mariadele Orioli, di Melara, la quale, nel 2013, ha anche scritto un volume su «La Madonna del Lume di Melara». È seguita la relazione dell'avv. Giovanni Tesé, da Naro (Agrigento), sul tema «La Madre SS.ma del Lume da Palermo al mondo», che è stata letta dal prof. Arrigo Amato, di Palermo. Il quadro, infatti, fu dipinto da un pittore ignoto a Palermo nel 1722, su richiesta del missionario gesuita p. Antonio Genovesi, per rispondere alla richiesta della Madonna di essere dipinta così come era apparsa a una veggente e di «essere invocata come Madre SS.ma del Lume».

Non poteva mancare un Gesuita, visto l'origine della devozione. A questo riguardo è intervenuto p. Gian Giacomo Rotelli, da Roma, segretario del Superiore Generale della Compagnia di Gesù, con una relazione dal titolo «La Ver-



Melara (RO) - Chiesa parrocchiale di San Modesto: altare della Madre SS.ma del Lume



gine Maria nella spiritualità della Compagnia di Gesù».

In tarda mattinata, ha portato il suo saluto il vescovo diocesano mons. Lucio Soravito de Franceschi, che, con grande gioia ed emozione dei presenti, ha letto il messaggio augurale e benedizionale di papa Francesco per i lavori del convegno, per gli organizzatori e i partecipanti.

Ha concluso la sessione mattutina l'intervento della prof.ssa M. Elena Zecchini delle Serve di Maria Riparatrici, di Roma, direttrice della rivista *Riparazione mariana*, con la relazione «La pietà mariana nella diocesi di Adria-Rovigo», che ha contestualizzato la devozione della Madre del Lume nella pietà mariana del tempo, nella diocesi di Adria-Rovigo.

La sessione pomeridiana ha goduto dell'intervento del noto mariologo prof. Salvatore M. Perrella osm, preside della Pontificia Facoltà «*Marianum*» di Roma, che ha tenuto una relazione sul tema «La Vergine Maria nella coscienza ecclesiale dal Concilio Vaticano II a papa Francesco». Contestualizzando il suo argomento nel quadro della fede cristiana in questo tempo di crisi, il relatore ha presentato Maria come donna dalla fede esemplare, icona della fede ecclesiale, donna santa da venerare e imitare. Ha concluso esortando a riscoprire nell'unione indissolubile delle vergine con la Santissima Trinità «l'esempio concreto e luminoso di ogni rapporto di fede col Dio di Gesù Cristo».

L'intervento di carattere artistico della prof.ssa Miriam Cola, docente all'Istituto Superiore di Scienze religiose «Santa Maria di Monte Berico» di Vicenza, su «L'iconografia della Madre SS.ma del Lume» è stato corredato da immagini. Alcuni partecipanti, infine, sono intervenuti con domande e contributi personali.

Prima della conclusione, ci si è collegati via *skype* con Cainta, nelle Filippine, per un saluto al prof. Micael Delos



10-11 ottobre 2015, Melara (RO) - Alcuni momenti delle iniziative in onore della Madre SS.ma del Lume: a sinistra, alcuni relatori al 1° Convegno Internazionale col vescovo mons. Lucio Soravito de Franceschi; al centro, il prof. Salvatore M. Perrella osm durante la sua relazione; sopra, l'inizio della processione in onore della Vergine, guidata dal parroco, don Daniele Donegà

Reyes, studioso della devozione alla Madonna della Luce, che è la Patrona di Cainta. La sua relazione - «La devozione alla Madre SS.ma del Lume in Cainta e nelle Filippine» - è stata letta in sala, suscitando molto interesse.

Il convegno, del quale sono già stati pubblicati gli atti (vedi la copertina qui in basso), ha cercato di approfondire la storia e il messaggio dell'immagine della Madre del Lume; stimolare una cooperazione di ricerca con tutti i luoghi del mondo nei quali la si venera, raccogliendo storie, notizie, tradizioni, dati storici e documentazioni; analizzare il messaggio teologico di questa originale immagine mariana; esaminare le caratteristiche estetiche dell'immagine per scoprirne il significato iconografico; riscoprire e divulgarne la devozione.

A coronamento della giornata è stato organizzato, nella chiesa parrocchiale, un bellissimo concerto del gruppo vocale *Lendinariae Consort* di Lendinara (Rovigo), cui è seguito un suggestivo spettacolo pirotecnico nel campo parrocchiale.

Melara, con questo convegno su questa immagine mariana che ha girato il mondo donando grazie a quanti le si sono avvicinati, si è preparata a celebrare all'indomani, 11 ottobre, nella seconda domenica del mese, come da tradizione, la festa alla Madre del Lume, portando per le vie del paese una piccola riproduzione dell'immagine, dopo la celebrazione eucaristica presieduta, con tanto entusiasmo e passione, da p. Salvatore M. Perrella.

In questo Giubileo della Misericordia, è più caldo l'invito ad accorrere alla Madre del Lume con amore e fiducia.

Daniele Donegà - Melara (Rovigo)



Famiglia

una "porta" aperta...

**Una Diaconia laica
dei Servi di Maria
racconta la sua esperienza
della misericordia**

«**A**ll'inizio di questo Anno giubilare della Misericordia, abbiamo visto il Santo Padre - e anche diversi Vescovi - varcare soglie di chiese come segno della misericordia di Dio che bussa e va verso gli uomini e il creato. Abbiamo pensato che tra le tante porte aperte, mancava quella della "casa", nella quale cresce l'amore ma anche, a volte, la divisione e la violenza ...»: è con questa consapevolezza che nel 30° Giubileo della loro Diaconia, dedicata alla Misericordia, sabato 16 gennaio 2016, Marisa Pradella e Remigio Cecchetto, assieme a parenti e amici, hanno accolto nella loro casa il vescovo emerito della diocesi di Adria-Rovigo, mons. Lucio Soravito de Franceschi, per una celebrazione eucaristica e un momento di fraternità.

In questo gesto hanno rivissuto la visita di Maria a Elisabetta e Zaccaria, e hanno sperimentato la medesima gioia traboccante e la benedizione, in uno scambio reciproco di doni.

Li ho incontrati a Villadose (Ro) - dove vivono - qualche giorno dopo. Erano ancora commossi per questo avvenimento. Ne è nata una bella condivisione, che ha coinvolto anche Dosolina, una loro figlia del "cuore", assieme al marito Fabio.

■ Il 30° anniversario della vostra Diaconia, che quest'anno celebrate nella cornice ecclesiale del Giubileo della Misericordia, è un'occasione per rivisitare il significato che ha avuto e ha per voi la vostra dedizione. Oggi cos'è per voi la misericordia?

Marisa e Remigio: All'inizio non eravamo molto consapevoli, ma ci siamo buttati in questa "avventura" con entusiasmo. Siamo andati verso le periferie della nostra quotidianità perché era una cosa bella - e anche un po' gratificante - aiutare le persone bisognose, curando le

loro ferite. Poi la vita ci ha lentamente spogliati e resi più essenziali. Oggi camminiamo a piedi nudi, con dentro un grande silenzio e un forte senso di gratitudine.

Dalle esperienze vissute abbiamo imparato il vero significato della parola "misericordia": prima che un dare è, infatti, un ricevere.

■ Quindi, dalle periferie esterne, la vita vi ha portato verso le periferie del cuore...

Marisa e Remigio: Sono state proprio le persone, con le loro povertà e limiti, ma anche con le loro luci e speranze, a produrre in noi tale cambiamento. Con il tempo abbiamo scoperto che la prima periferia non sono gli altri, i poveri... ma noi stessi. Alla luce del percorso spirituale vissuto finora, possiamo dire che la misericordia è la Sapienza di Dio, fatta carne in Gesù di Nazaret. Essa avvolge ogni creatura ed è sempre oltre la nostra comprensione.

■ La misericordia, nella vostra famiglia, si è poi incarnata nel servizio alla vita e ai giovani in ricerca...

Marisa: Anche tu, adolescente, venivi spesso nella nostra famiglia, con tua sorella e altri giovani in cerca di pace e di senso; eravamo attenti ad ascoltarvi e sostenervi "con misericordia" nel vostro cammino di maturazione per trovare una strada nella vita. Era molto bello soprattutto il momento della *lectio divina*, il sabato sera.

In quel periodo avevamo preso in affidamento tre bambini di una famiglia disagiata. È stata un'esperienza di maternità e paternità molto importante, anche se faticosa. Le sfide erano così grandi che mi sembrava di non farcela. In tante situazioni difficili la misericordia di Dio è stata come uno "scudo" solido e protettivo.

Ora, nel setaccio della mia vita, di queste esperienze mi restano solo *pagliuzze d'oro*.

■ Maria e Giuseppe, la coppia di Nazaret, come vi hanno sostenuto nel vostro cammino di scoperta e approfondimento della misericordia?

Remigio: Accogliendo il mistero del bambino Gesù nella loro casa, ma ancor prima nella loro intimità, paradossalmente, Maria e Giuseppe hanno avuto "misericordia"

■ Finestre sulla vita

di Dio, prendendo sul serio la sua Parola, il suo progetto d'amore, immensamente più grande di loro.

Maria, donna di misericordia, serbava nel suo cuore tutto ciò che viveva e che non capiva. Anche a me è capitato spesso di non comprendere il mio vissuto e quello delle persone care che mi stavano accanto. Maria mi ha incoraggiato, dandomi luce e forza. La sua vita si potrebbe paragonare a un *arco posto tra le nubi* (cf. *Gen 9*), perché ha unito in sé cielo e terra, mescolando con armonia le varie sfumature della misericordia.

■ A questo proposito, nella vostra vita, che colore avete dato alla misericordia?

Marisa: Come famiglia e diaconia dei Servi, in questi anni abbiamo cercato di dare un colore alla misericordia. Con Dosolina, direi soprattutto il viola: il colore della spiritualità che si fa gesto concreto verso l'altro.

■ Dosolina e Fabio, da alcuni anni state restituendo ad altri la "misericordia" ricevuta, attraverso alcune scelte di accoglienza...

Fabio: Nella nostra esperienza di famiglia, la misericordia si è espressa in tanti modi. Uno è stato - ed è - quello

di un'intensa esperienza di coppia, la quale ci ha condotti a un "sì" che ci ha fatto respirare speranza e gioia, e desiderare di trasmettere questo messaggio ad altri, in particolare alle giovani coppie di fidanzati, per le quali stiamo diventando un punto di riferimento nella quotidianità.

Dosolina: Un altro modo è stato quello di "restituire" misericordia accogliendo nella nostra casa due ragazze in affidamento, esperienza che ha prolungato in me l'amore di cui ero stata oggetto nell'infanzia: oggi ci prendiamo cura degli altri, perché, un giorno, altri si sono presi cura di noi.

Questo movimento è generativo: produce vita e gioia! Rendersi conto di questa forza rigenerante propria della coppia e della famiglia aiuta a capire che l'amore, prima ricevuto e accolto, va poi vissuto e ri-offerto, col cuore pieno di stupore e riconoscenza di Maria nel *Magnificat*.

È proprio così! L'amore, quando è vero, si espande, generando qualcosa di nuovo! Un grazie alla Diaconia della Misericordia, che ci ha ricordato che questo grande mistero può ripetersi, oggi, in ogni famiglia che diventa "porta" aperta sul mondo.

a cura di **M. Michela Marinello smr** - Firenze

MEMORIA GRATA DI PADRE IGNAZIO M. CALABUIG FRATE - LITURGISTA - MARIOLOGO



«Nell'XI anniversario del suo transito (6.2.2005), lo scorso 24 febbraio, presso l'Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*» di Roma, si è fatta memoria di Ignazio M. Calabuig, uno dei più grandi liturgisti e mariologi dell'epoca postconciliare, ma soprattutto frate Servo di santa Maria, uomo di preghiera umile e confidente nell'amore misericordioso del Padre.

Davanti a un folto pubblico di studiosi di mariologia e liturgia, a numerose autorità accademiche e rappresentanti di quegli istituti culturali ai quali p. Ignazio ha prestato a lungo il suo discreto e puntuale servizio, si sono succeduti tre interventi riguardanti il contributo dato da p. Ignazio al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II, alle celebrazioni liturgiche pontificie, allo sviluppo della liturgia propria dell'Ordine dei Servi di Maria.

Il prof. Corrado Maggioni smm (quarto da destra nella foto) ha presentato p. Ignazio come «credente plasmato dalla celebrazione liturgica» e «uno dei pionieri della teologia liturgica mariana», che egli, con coraggio di devoto e

lucidità di studioso, collocava nel cuore della liturgia, affermando che la venerazione a Maria non è aspetto marginale, ma elemento strutturale del culto cristiano. S. E. mons. Piero Marini (secondo da destra) ha ricordato gli inizi della collaborazione con p. Ignazio, protagonista del rinnovamento postconciliare fin dagli inizi, e il suo appassionato contributo all'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Vescovo di Roma, nel momento in cui i viaggi dei Pontefici promuovevano l'inculturazione della rinnovata liturgia romana nelle Chiese locali. Infine, Silvano M. Maggiani osm (primo a destra) ha ricordato come il rinnovamento della liturgia dei Servi di Maria, fortemente voluto da p. Ignazio che ne indicava con acutezza i criteri (fedeltà alla tradizione dell'Ordine, orizzonte pasquale del mistero della Vergine Madre, sintonia col pensiero mariologico contemporaneo), sia stato una efficace risposta alla questione mariana sollevata dal postconcilio.

A tutti noi la sua opera scientifica, ma soprattutto la sua figura di frate e devoto della Vergine ricorda come la liturgia sia «il mezzo per una formazione religiosa integrale» (*Costituzioni dell'Ordine dei Servi di Maria*, art. 114).

M. Elena Zecchini smr - Roma

Testimoni gioiosi della Misericordia

Una tre giorni con i giovani organizzata dal servizio di Pastorale giovanile della Famiglia servitana

«Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre» (*Misericordiae vultus*, n. 1): sulla base di queste parole del Santo Padre, ci siamo trovati insieme a Roma, dal 26 al 28 dicembre 2015, frati e suore della Famiglia dei Servi di Maria e giovani provenienti da diverse parti d'Italia, per celebrare insieme la grazia dell'Anno giubilare e approfondire il mistero dell'amore misericordioso di Dio, che «ha voluto Maria santa e immacolata nell'amore perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo» (*Misericordiae vultus*, n. 3).

Momento culminante di questi tre giorni passati insieme è stata la celebrazione eucaristica nell'Istituto Penitenziario «Rebibbia - nuovo complesso» con i carcerati e fra' Moreno M. Versolato osm, uno dei cappellani. È seguito l'incontro con i «sagrestani», detenuti che coadiuvano i cappellani nel ministero pastorale, i quali hanno condiviso con noi la loro esperienza di vita e di fede nel penitenziario, con i suoi limiti, sogni e speranze, ricordandoci che possiamo sempre scegliere.

La normalità della celebrazione eucaristica e le parole di questi uomini ci hanno permesso di toccare con mano come agisce la misericordia: è quella voce che risuona nel cuore di ognuno (anche attraverso le parole di altre persone) e non nega gli sbagli compiuti, ma ricorda sempre che la vita può continuare e arrivare a trasfigurarsi nella luce di Cristo. Sono seguiti momenti di incontro con la bellezza che si invera nelle opere d'arte: le visite alla

Basilica di San Pietro, passando in spirito di preghiera e contemplazione attraverso la Porta Santa, a Santa Maria Maggiore, dove ci siamo raccolti davanti all'immagine della *Salus Populi Romani*, a San Clemente, a San Pietro in Vincoli, dove si trova il celebre Mosè di Michelangelo, e ai Fori Imperiali.

Queste opportunità, oltre ad essere un ottimo arricchimento culturale per tutti, ci hanno permesso di stringere ancora di più legami di conoscenza e di amicizia fra noi, che ora possiamo e dobbiamo coltivare per «mantenere viva la fiamma» di quanto abbiamo sperimentato e cercare di vivere ogni giorno di più l'amore misericordioso che Dio ci ha donato attraverso Nostra Signora. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che «il volto della misericordia del Padre» è venuto nel mondo per mezzo suo, grazie al suo «Eccomi» (*Lc 1,37*).

Per vivere con frutto questo tempo del Giubileo, quindi, dobbiamo rivolgere il nostro sguardo verso Maria, apprendere da lei come si diventa disponibili ad accogliere il compito, apparentemente eccessivo per noi, di testimoniare e donare ai fratelli e alle sorelle che incontriamo ogni giorno l'amore misericordioso di quel Dio che continuamente ci si fa vicino, nonostante le nostre piccole e grandi cattiverie, le

guerre, le miserie e il terrorismo.

Egli «ha guardato all'umiltà della sua serva» (*Lc 1, 48*): allora le nostre comunità, le nostre famiglie, i posti di lavoro, le scuole, le università, tutti i luoghi dove ogni giorno si svolge la nostra vita, sono gli spazi che aspettano da ognuno di noi poche gocce del profumo della misericordia, piccoli gesti che, guardati con occhi profetici, ci fanno esclamare: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome» (*Lc 1,49*).

Giacomo M. Malaguti osm - Roma



I giovani con i frati e le suore della Famiglia dei Servi di Maria posano davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore, durante il loro Pellegrinaggio giubilare a Roma

Occhi di misericordia

Per noi, Servi e Serve di Maria,
che cosa significa, oggi, 'misericordia'?

Vogliamo che 'misericordia' abbia per noi il significato che ebbe per la Vergine, donna ebrea, nutrita della spiritualità del suo popolo, il cui Dio è «buono e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103,8). Misericordia è rivolgere con affetto lo sguardo verso l'altro - il povero, il misero, il peccatore, l'afflitto... - e fargli del bene con cordiale solidarietà. Misericordia per noi, come per tutti i discepoli di Gesù (cf. Lc 6,36), è compassione attiva, presenza affettuosa, comunione e solidale prossimità nei confronti di tutti gli uomini e di tutte le donne, soprattutto degli emarginati ed esclusi.

*Della misericordia della Vergine
vogliamo essere segno e prolungamento.*

Da: 210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, Servitium editrice, Roma 1996, n. 100.

